

L'Opinione di Stabia

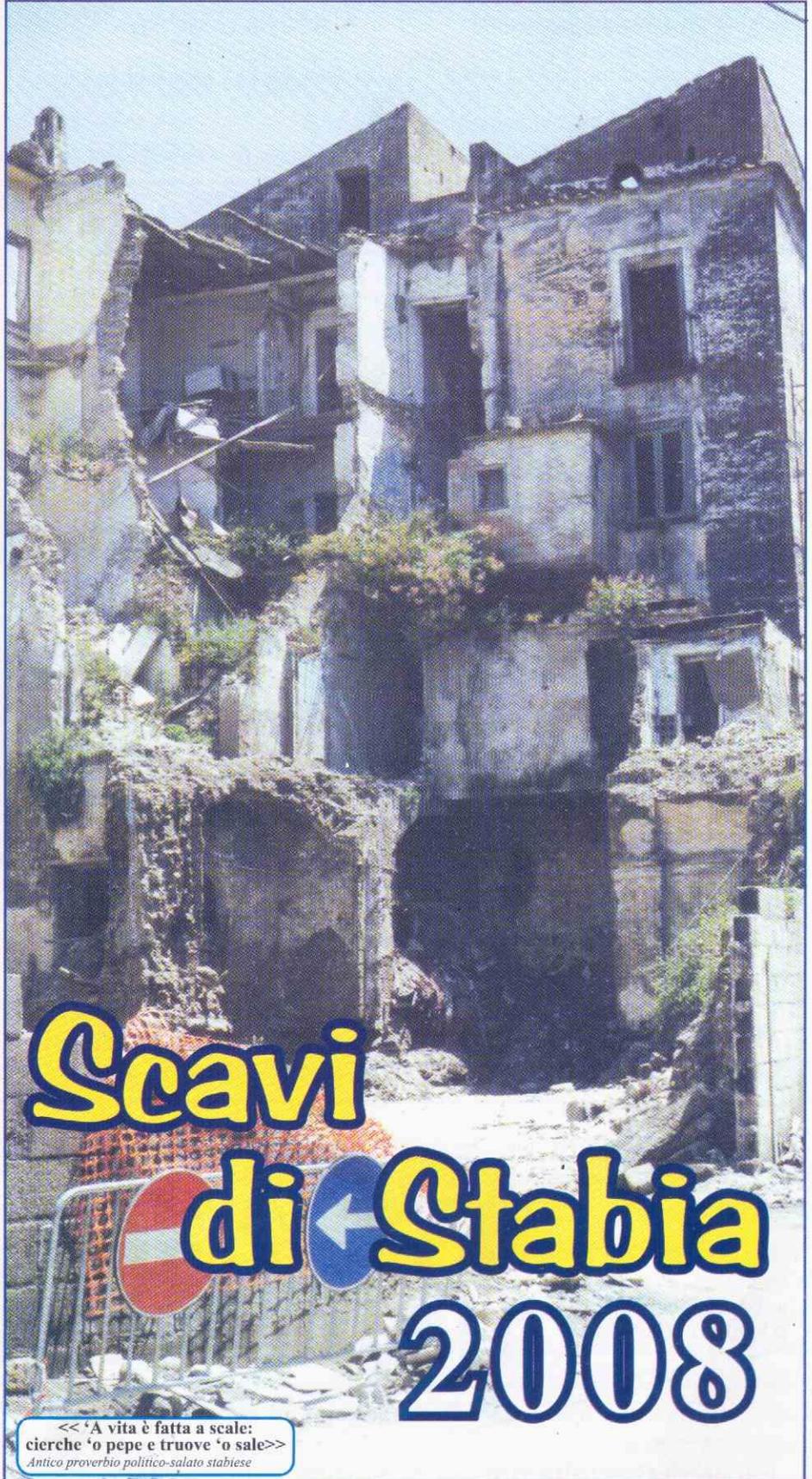
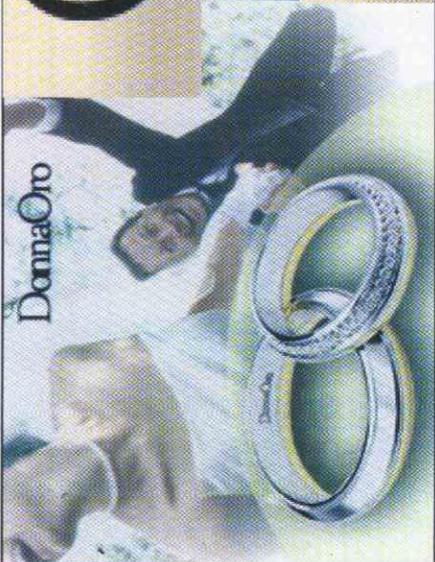
Anno XII - N. 126

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare



**GIOIELLERIA
AFERRENTINO**

Via Marconi, 68 - C. mare di Stabia
Tel. 081 871 53 46 - www.afferrentino.it



Scavi di Stabia 2008

<< A vita è fatta a scale:
cierce 'o pepe e truove 'o sale >>
Antico proverbio politico-salato stabiese

L'Opinione di Stabia

Anno XII - N. 126 - Settembre/Ottobre 2008

Periodico indipendente

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Contatti pubblicitari
081 391 41 91

In copertina :
"Scavi di Stabia"

EDIZIONI
ATALANEWS SRL
Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Direzione
Via De Turris, 5
Tel. e Fax 081.8711256
081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Stampa
New Grafic srl
Pompei (na)
Tel. 081 8639267
info@newgraficsrl.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità
civile e penale in ordine alla veridicità
dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

COLLABORAZIONI, MANOSCRITTI E FOTO CONSEGNATE ALLA REDAZIONE SI INTENDONO CEDUTE A TITOLO GRATUITO

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE DOMENICHE E FESTIVI

OTTOBRE - NOVEMBRE 2008

5 - FILONI - CUOMO

12 - GAVA - TALARICO

19 - RAVALLESE - SAN CIRO

26 - LOMBARDI - SCEPI

1 NOV. IMPARATO - P.PERSICA

2 - PISACANE - CUOMO

9 - TALARICO - SAN CARLO

16 - GUACCI - BOSSO

23 COSENTINI - LAURO

30 - FILONI - DONNARUMMA

TURNI DEL SABATO

4 OTT. Cuomo-Ravallese-Esposito-Imparato (interv: Imparato)

11 - Bosso - Guacci Talarico - San Carlo (interv: San Carlo)

18 Cosentini -Gava - Pisacane - P.Persica (interv: Pisacane)

25 Scepi - Donnarumma - Filoni - Lombarsi - Lauro (interv: Scepi)

8 NOV Cuomo-Ravallese-Esposito-Imparato (interv: Cuomo)

15 Bosso - Guacci Talarico - San Carlo (interv: Bosso)

22 - Cosentini -Gava - Pisacane - P.Persica (interv: P.Persica)

29 Scepi - Donnarumma - Filoni - Lombarsi - Lauro (interv: Filoni)

SERVIZIO NOTTURNO

1 - 15 OTT. GUACCI

16 - 30 OTT. SAN CIRO

1 - 15 NOV. COSENTINI

16 - 31 NOV. CUOMO

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118

Ospedale San Leonardo - 081.8729111

Guardia Medica 081.8729462

Vigili Urbani 081 - 871.2898

Croce Rossa 081.8712929

Gentilmente offerto da Farmacia San Nicola

Dr. Vincenzo Bosso

Via Annunziatella, 37 - Tel. 081 8710816

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

59 filiali
in Campania

GRUPPO BANCARIO BANCA DI CREDITO POPOLARE

Filiale di Castellammare di Stabia - Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

ALI... ALI... ALITA'!

Non sappiamo cosa succederà nei prossimi giorni. Forse la compagnia di bandiera diventerà un mesto ricordo del passato splendore (e dissipazione di danaro pubblico) o si riprenderà affidata alla cordata che intende salvarla, o sarà venduta a qualche potenza straniera che ne farà quello che vorrà.

Nonostante tutto qualcosa occorre dirlo, non fosse altro che per interpretare lo stupore che ha colpito milioni di italiani i quali si sono visti finalmente proiettare sullo schermo della realtà il film programmato dal sindacato di sinistra.

Chi, per lo stupore, non ha lasciato a mezz'aria il bicchiere di vino che stava per portare alla bocca, cenando e assistendo ai festeggiamenti inscenati da hostess e piloti all'annuncio che le trattative erano definitivamente rotte?.

Quasi avessero frainteso l'effetto di quella portata; non si era mica deciso di aumentare gli emolumenti per le assistenti in gonnella o per gli avieri in nero iscritti alla CGL, ma si stava solo decretando il loro insindacabile licenziamento! Quella gioia e quei brindisi ci hanno lasciati stupefatti. Essa può trovare posto solo nelle camerate degli ex manicomi criminali.

Immaginate se lo stesso si producesse fuori dei cancelli di Mirafiori o sui moli di Monfalcone. Inaudito!

Allora è venuto spontaneo un motto d'ira: ve lo siete meritati, ora pigliatevelo lì...! Ma poi ci sorge un piccolo rimpianto. Perché gli altri? Perché anche quei lavoratori più coscienti, legati alle altre sigle devono patire la cattiva sorte che certuni si sono voluti costruire con le proprie mani?

Non c'è un sistema per non penalizzarli? Forse sì. Ma bisognerebbe essere forti e determinati.

Ammesso che i tre organi che dovrebbero (!) rappresentare gli interessi dei lavoratori si dividono quasi l'intera pletora degli impiegati Alitalia e considerato che due su tre hanno accettato la conclusione delle trattative, e considerato anche che un terzo circa del personale deve essere considerato in esubero, perché non premiare i primi e punire i secondi? Tutti gli iscritti alle sigle contrarie all'accordo possono accomodarsi fuori! Ed il caso è chiuso!

Troppo semplice? Forse. Ma non è certo più apprezzabile il concetto che insieme a Sansone debbano per forza morire tutti i Filistei; basterebbero solo gli aspiranti suicidi. Se tra questi c'è chi vuole voltare pagina, occorre dargli retta! Perché non si è agito in questo modo semplice e corretto? Abbiamo forse detto qualcosa che non va?

Se mai ce ne fosse bisogno, oggi si è avuta la dimostrazione che i rappresentanti e l'intera impalcatura sindacale è legata a doppio filo a motivazioni più politiche che lavorative. Si fa quello che l'opposizione ordina, anche se si tratta di un harakiri!

In un momento difficile come quello attuale, gioire perché si perde il posto di lavoro è da folli. Pretendere di esser poi mantenuti a spese del contribuente è da

presuntuosi. Rifiutare la logica del mercato è da sciagurati. Noi abbiamo assistito a tutte e tre le sceneggiate e ne siamo rimasti più disgustati che meravigliati.

Negli altri paesi (civili!) quando manca il lavoro ci si divide quel poco che c'è. La Germania ha dato l'esempio più di una volta di una vera collaborazione tra sindacato e forza lavoro,

evitando sempre lo scontro diretto che produce solo ulteriore miseria! Noi invece non apparteniamo alla categoria dei saggi, ma degli impulsivi. E mentre i lavoratori di terra vengono rappresentati da comitati di affari, che non hanno mai messo piede su un posto di lavoro, quelli di aria, come i piloti, sono rappresentati da un tizio che si porta a casa 230.000 euro l'anno e che, dopo aver raggranellato un bel gruzzolo, può anche permettersi di mandare a ramengo il datore di lavoro (tanto lui non vola!)

Questo è il quadro desolante di un dramma tutto italiano, trasformato in una stupida sceneggiata alla napoletana. Speriamo solo che quando il "vostro" giornale sarà andato in stampa il quadro sia cambiato e la ragione abbia avuto il sopravvento sulla follia. Ce lo auguriamo di cuore, soprattutto per quelle maestranze che considerano il lavoro come un piacere oltre che un dovere. Auguri Ali...Talia.



Ma le lucciole che male vi fanno?

I clienti degli spacciatori, mentre contrattano, non corrono alcun rischio; invece i clienti delle prostitute, mentre contrattano, rischiano multe fino a 500 euro. C'è da stupirsi di fronte a questa ferocia mora-lista contro le "Maddalene" e i loro clienti. Lo spaccio porta a problemi gravi, fino alla morte dei soggetti, mentre la prostituzione svolge in qualche modo un ruolo sociale, porta un attimo di serenità a persone che presumibilmente non avrebbero alternative. La droga uccide, la prostituta no. Cari sindaci, perché battere le lucciole e i clienti con le vostre leggi per andare nei tg nazionali? È vero che c'è un vuoto legislativo che dura dal 1958, ma non nascondete la sporcizia sotto il tappeto, ossia mandando le prostitute negli ap-partamenti, levandole dalle strade così non potranno più essere monitorate, seguite dagli operatori sociali, aiutate nei problemi medici. Negli ultimi 6 anni 37.000 in Italia sono state accompagnate ai servizi medici o sociali. Cari sindaci, vi capiamo quando mandate via le ragazze dai punti centrali delle città, è giusto, ma limitatevi a farle trasferire in zone periferiche. Non levatele dalle strade. I ricchi continueranno a frequentare le escort da botte di 300 euro e anche più (digitando la parola "escort Italia" su Google si ottengono oltre 300.000 risultati!), ma ai poveri lasciamo i marciapiedi!

G. C. (Venezia)

Questa è una lettera scritta ad un giornale nazionale (Libero) da un lettore veneto. La pubblichiamo anche noi come antefatto, come prologo ad un'opera buffa che si sta recitando, giustamente dal 1958, sulle strade italiane.

Per il passato abbiamo trattato l'argomento riscuotendo i consensi dei nostri afficionados, oggi vi ritorniamo in maniera, speriamo, più esauriente e in diversi pezzi, a costo di dedicarvi larga parte del giornale, dal momento che il problema non è semplice come si vuol far intendere. Come canovaccio ci ispiriamo alle considerazioni fatte dal signore che ha il piacere di vivere nell'Altra Italia.

E' sacrosanta verità: gli spacciatori nell'esercitare il loro mestiere non rischiano un tubo. Contrattano piccole cifre, pochi euro che a fine serata raggiungono somme ragguardevoli, senza che nessun primo cittadino d'Italia si preoccupi di contrastare il fenomeno. Tutt'altro, fingono di non vedere o sopportano in silenzio un'imposizione che è piuttosto come una proposta che non si può rifiutare (come diceva Corleone). Se le strade, i giardini o le periferie sono diventati supermercati della droga poco importa. Si preferisce non insistere nell'aumentare la cifra dei detenuti nelle incapienti carceri italiane. Lasciamo fare, lasciamo delinquere...

Se una dispensatrice di sesso si limita a riferire la cifra che richiede per la sua prestazione si squarciano i cieli e vengono giù nuvole tempestose, foriere di reazioni inimmaginabili. Ti fanno la foto, ti multano l'auto, poco ci manca che ti richiedano anche l'autografo per il solo fatto di esserti accostato al marciapiedi ed aver chiesto: Quando prendi? E che miseria!...

I sindaci si sbracciano per suggerire la soluzione che per ognuno è la migliore, quasi mai tenendo presente che se impiegassero un po' del tempo che sprecano per richiedere fondi per mantenere la baracca



bcp @ home

Tanti vantaggi connessi.

L'Internet banking di Banca di Credito Popolare è un servizio molto comodo. È possibile controllare senza limiti di orario saldo, movimenti, portafoglio titoli, stato degli assegni e finanziamenti. Ma anche disporre bonifici, giroconti, domiciliazione utenze, ricariche cellulare e deleghe F24. Nuovi vantaggi, per nuove tecnologie.

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**
GRUPPO BANCARIO BANCA DI CREDITO POPOLARE

www.bcp.it

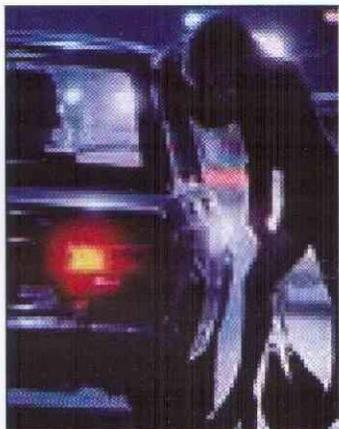
SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

Palazzo Valleslonga, Corso Vittorio Emanuele 92/100 - Torre del Greco (NA)



comunale disastrosa per spese inutili; se cioè si imponessero verso il governo centrale perché si tornasse a legalizzare il mestiere più antico del mondo, avrebbero fatto due cose: primo, la metà del loro dovere; secondo, un atto di giustizia sociale. Invece nei loro pensieri ci sono le sagre e le feste paesane che costano tanto e non rendono niente.

Se spacciare è facile e redditizio, le conseguenze di questo commercio sono meno piacevoli. In genere li chiamano venditori di morte, e non è sbagliato. Solo che non si muore all'istante, se no la reazione sarebbe stata immediata, assimilando il reato di spaccio a quello di terrorismo. Si cade un po' alla volta, silenziosamente, crudelmente, indifferentemente, spegnendosi dentro e fuori. Si delinque per trovare il danaro per "farsi" commettendo furti, scippi, estorsioni e la criminalità ingrassa nell'indifferenza cronica di tutti i governi. Poi cercano il tesoretto e non vedono quale tesoro si nasconde nelle tasche dei criminali. Ma questo è un altro discorso. Volete mettere il piacere di andare in TV a dissertare sul mestiere più antico del mondo e aggiungere banalità a banalità anziché discutere di mafia, camorra e 'ndrangheta dove il rischio è di beccarsi un colpo alla schiena?



Sino a questo punto siamo perfettamente d'accordo con il lettore veneto. Le sue sono quelle verità che non sconvolgono più la coscienza dei legislatori impegnati a legiferare più come Cesare pro domo sua che pro domo nostra.

Il nostro amico sembra essere affezionato a quelle donnine che contornano le strade della periferia, sostenendo in genere i lampioni quasi stessero perennemente per cadere. E' uno spettacolo che dà folklore, ma forse non è tanto edificante per i bambini. Berlusconi, in un motto d'ira, dichiarò che avrebbe ripulito le strade da quelle donnine, così come poi ripulirà Napoli dalla monnezza.

Le due cose non vanno di pari passo. Le prime contribuiscono a rallegrare l'animo e qualche altra cosa, la seconda solo a disgustare i sensi dei passanti. D'altronde, essendo il nostro il paese delle incompiute, non si poteva pretendere che al progetto seguisse l'esecuzione con relativa risoluzione. Le case, cosiddette "chiuse" restano sbarrate ai simpatizzanti del sesso a pagamento. Nonostante potrebbero diventare un'ottima fonte di reddito per l'erario, si preferisce favorire lenoni e magnaccia anziché cercare di risanare il bilancio disastrosato del paese. Neanche le ragioni sanitarie costituiscono un motivo per spingere i nostri amministratori a legiferare al riguardo. Non si tratta di forzare la mano alle povere extracomunitarie che sono costrette alla prostituzione, ma di favorire quella piccola

iniziativa privata che alcune damigelle potrebbero intraprendere come legittima professione. Escludere dalla gestione dei "quartini a luci rosse" tutti gli eventuali papponi che possano girarci attorno come mosconi sulla cacca. Procedere all'immediato arresto di chi viene denunciato dalle meretrici per tentativo di sfruttamento. E cos' via... recludendo.

Basterebbe una buona lavata di faccia perché questo governo si togliesse di dosso quella maschera di ipocrisia che ha caratterizzato tutti gli altri precedenti. Ci vuole un po' di coraggio e soprattutto la convinzione che chi ha la maggioranza governa, indipendentemente dai pareri (sempre contrari!) dell'opposizione.

Il nostro lettore, forse deluso dai conati di iniziative sempre abortite sul nascere, si augura che le lucciole continuino a splendere di luce propria nel buio della notte. Noi preferiremmo che splendessero nel caldo di un letto a pagamento, tra le mura di una stanza ovattata, dove depositare i propri pensieri, le proprie preoccupazioni, i propri problemi.

Il famigerato governo Prodi ci stava pensando... perché il fortunato governo Berlusconi non procede nel programma? Una parte non certo minoritaria dei nostri maschi vorrebbe gaudere, gaudere sempre... Accontentiamoli!

La Redazione

Nini Coccia

*Promotore
Finanziario*

OMAGGIO A VISCO

Visco, quale sottosegretario, insieme con il suo ministro delle finanze, ha dimostrato un affiatamento perfetto, al punto che sembravano il Gatto e la Volpe di collodiana memoria. Un'ulteriore prova la si è avuta quando entrambi non si sono ripresentati quali candidati nelle recenti elezioni politiche: sapevano (forse?) che nemmeno i famigliari avrebbero espresso un voto a loro favore, anche se soltanto alla coalizione.

Nonostante tutto provo specie nei confronti di Visco un senso come dire di *humanitas*, se non di *pietas*, politica.

Per dargli atto dei suoi meriti, ho fantasticato che egli mi concedesse oggi una intervista per rivelare i suoi punti di vista e le sue considerazioni.

Domanda : "Ci potete fornire dei chiarimenti se e dove sta il tesoretto?"

Risposta : "Il tesoretto, anzi il tesoro, c'è, ma cosa vogliono i nostri successori. Per motivi esclusivamente politici noi l'abbiamo fatto, loro, se lo vogliono, lo cerchino. Mica sono tenuto a dire loro dove sta."

Domanda : "Capisco che per ragioni di opposizione politica voi costringete i vostri

successori a perdere tempo per dedicarsi alla caccia al tesoro. Però, visto che c'è, ci si domanda perché non l'abbiate dato a Veltroni per migliorare, non certo sanare, la disastrosa situazione finanziaria (8MILIONI di euro!) del comune di Roma."

Risposta : "Preferisco non chiarire. Però qualche giornalista ha scritto che i rapporti tra me e Veltroni non erano buoni, al punto tale che mi son trovato non candidato. Può darsi che ciò possa essere messo tra le ipotesi possibili."

Domanda : "Veniamo al problema certo più spinoso. Cosa ha da chiarire in merito al fatto che moltissimi, troppi, Italiani non riescono a giungere alla fine del mese?"

Risposta : "Non ricopro più l'incarico che mi

poteva consentire di dare soluzione a questo gravoso problema. Ma il governo Prodi è caduto immaturamente e quindi io non ho avuto la possibilità di fare approvare un disegno di legge che avevo già preparato e che risolveva nella sua totalità il problema."

Domanda : "A nome degli Italiani in difficoltà posso chiedervi di fornirci tutte le indicazioni del vostro progetto?"

Risposta : "Ve lo dico solo perché son sicuro che l'attuale governo certamente non è in grado di realizzarlo. Il progetto è

semplice e si compone di due parti. La prima consisteva nel richiedere in cambio un aumento dell'Irpef del 2% (nel rispetto della dichiarazione di Padoa Schioppa che sosteneva che "pagare le tasse è bello" : ndr)"

Domanda : "Ed il problema della fine del mese?"

Risposta : "Risolto in tutto ed in modo sicuro ed ineccepibile. Veniva votata una legge con la quale si stabiliva che pensioni, salari e stipendi dovessero essere pagati agli italiani il 28, massimo il 29 di ogni mese!"

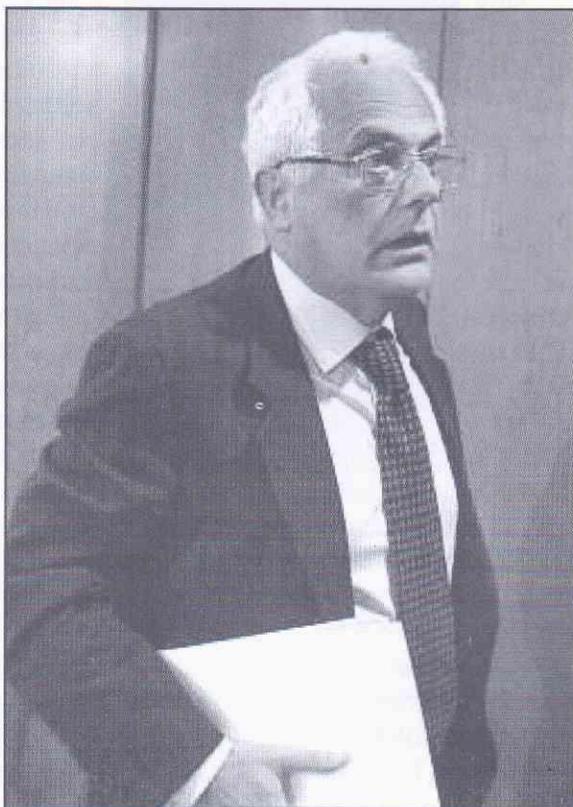
Facile e sicuro, così, arrivare a fine mese."

Di fronte a tanta inventiva ed a tanta esperienza non son riuscito a porgere altre domande e l'intervista è finita qui.

Me ne sono andato via e nel mio animo provavo una profonda ira contro Walter Veltroni, reo di averci privato di un elemento tanto acuto e preparato. Non solo, ma anche perché pur di fare un dispetto politico a Visco ha rifiutato di poter utilizzare il tesoretto per alleviare le condizioni dell'Urbe.

Ancor più adirati sono giustamente Berlusconi e Tremonti, costretti a cercare soluzioni per tanti enormi problemi ed in aggiunta devono pure trovare il tempo per dedicarsi alla "caccia al tesoro".

Ninì Coccia



UN GOVERNO ATTAPIRATO

Il nostro periodico non riceve contributi statali, né comunali. Non fa pubblicità alle partecipate e non ha alcun legame con l'amministrazione comunale, né con la Provincia, tantomeno con il feudo di Bassolino che, in politichese, si confonde con la Regione Campania. Siamo una voce libera aperta a tutti, senza padrini, né padroni. Abbiamo criticato aspramente il micidiale governo Prodi, ed abbiamo apertamente appoggiato quello Berlusconi, ma non intendiamo prendere per oro colato tutto quello che la maggioranza ci propina. Un buon padre di famiglia, se vuole conservare questo titolo deve cercare di non sbagliare mai. Invece...

Invece si è scelto un giorno infausto per pronunciare la guerra senza confini contro un aspetto particolare della nostra società. L'undici settembre meritava ben altre decisioni contro il terrorismo internazionale anziché presentarsi, tutti impaparacchiati, con la "discussa" Carfagna in testa ad annunciare tutte le reprimende da adottare contro chi pratica la prostituzione di strada. Cari ministri, siete stati milioni di anni distanti dalla decenza politica. E ve ne spieghiamo i motivi.

In altre pagine abbiamo illustrato l'abitudine invalsa tra i rappresentanti delle istituzioni, di mostrarsi forti con i deboli e deboli (anzi debolissimi) con i forti. Oggi ne abbiamo avuto l'ennesima conferma. Castrazione improrogabile per chi si accinge a contrattare con una passeggiatrice;

infibulazione alla medesima come si fa incerti paesi avanzati, e decapitazione per chi istiga al mestiere più antico del mondo.

Sembra una barzelletta, ma le decisioni proposte sono un equivalente dell'inimmaginabile: contravvenzioni ed arresti che non si praticano in genere neanche per chi pratica la rapina a mano armata; un sequestro di persona sconta forse di meno. L'accanimento è stato completo. Con il semplice risultato finale che a pagare saranno solo i poveri cristi, mentre le lucciole continueranno in un modo o nell'altro ad esercitare ed i magnaccia imperterriti continueranno a lucrare sulla pelle delle donnine facili.

Un ottimo esempio di arte governativa! Vi sarete meritata una lunghissima ovazione fatta di fischi e di napoletani pernacchi. Invece avremo vigili urbani, poliziotti e carabinieri che potranno sfogare le loro frustrazioni contro degli inermi provincialotti scoperti mentre chiacchierano con una passeggiatrice. Con l'aiuto di cani addestrati all'odore della "rosa" li sguinzaglieranno tra panchine e siepi dei giardini

pubblici alla ricerca per peccato originale.

L'Undici Settembre cadevano le Torri Gemelle. Morivano 3000 americani e non solo; quegli stessi Yankey che ci hanno salvato dalla seconda folle guerra mondiale, e noi li commemoriamo col fastidio del ricordo. Ma ci accapigliamo se dobbiamo parlare male del Fascismo e meno bene del Comunismo. Quando diventerete bimbi adulti?

I primi cento giorni del governo Berlusconi sono stati tutto un seguito di successi. Sarà certamente vero. Rispetto al precedente non c'è confronto. Ma illustratemi dove sono i risparmi che dovevate fare. C'è la stagnazione più piatta del Mar Morto e per tutta risposta, invece di tagliare cominciate ad accapigliarvi su chi dovrà presentarsi alle prossime elezioni provinciali. Non dovevano sparire? Ma conoscete il significato della parola vergogna?

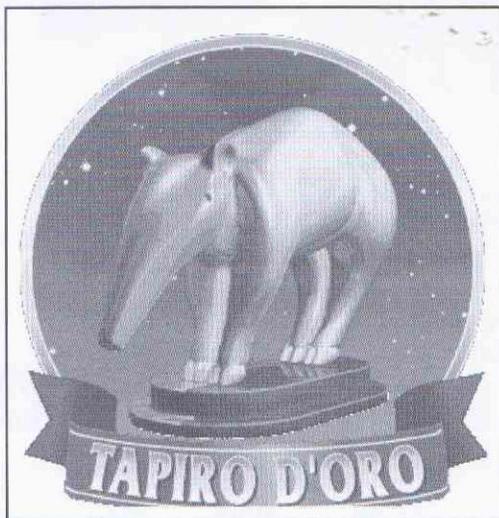
Ci avete convinto con un propaganda elettorale eccellente. Pensavamo che avreste praticato una Mani Pulite all'incontrario, castigando i magistrati che considerano la giustizia un affare personale, punendo gli amministratori che sprecano, chiudendo con un decreto tutti gli Enti inutili, restituendo il mal tolto che Voi e i vostri colleghi avete tolto dalle tasche degli Italiani. Pensate che questa rapina si eserciti solo con il furto con destrezza alla memoria di Giuliano Amato? No, si ruba anche vanificando le economie che un buon padre di famiglia farebbe nel suo piccolo

clan. Invece non avete rinunciato a nessuno dei vostri privilegi. Ve li avevamo tolti con un referendum nel '93 e li avete continuate a far vostri i soldi dei finanziamenti ai partiti. Con l'opposizione fingete di litigare, ma al 27 del mese tutti amici...

Come pensate di dover essere creduti? Non c'è stata una sola espulsione contro i 160.000 rom illegali, ma vi sentite orgogliosi di frenare la prostituzione di strada. Quando deciderete di combattere quella di Palazzo? Quel mestiere va legalizzato ed esercitato privatamente, solo così lo toglierete dalla penombra delle strade e ci guadagnerà anche l'erario. La moralizzazione delle istituzioni va imposta di imperio, alla Brunetta.

Caro Berlusca, se non lo fai tu alla tua età e con i tuoi soldi, non lo farà nessuno. E' l'unica occasione per passare alla storia, senza se e senza ma, altrimenti ti accoderanno ai Rumor, ai Moro, ai Gava, ai Craxi e, peggio ancora, ai Prodi! E non sarà certo motivo di vanto...

Tonello Talarico



LETTERA APERTA PER AURELIO DE LAURENTIIS: I VIOLENTI PER CONTO DI CHI AGISCONO?

Il Sindacato Polizia Nuova, alla luce dei decenni di violenze consumate allo Stadio San Paolo ad opera dei "soliti noti" si chiede: **per chi agiscono queste persona?**

Appaiono, ormai, assumere connotati preoccupanti i comportamenti violenti dei soliti pseudo-tifosi, che altro non sono che terroristi da stadio, che agiscono nel chiaro interesse di qualcuno.

Sono decenni che questi "imbecilli" (?) arrecano danni multimilionari alla Società Calcio Napoli e il grave danno di immagine alla Città nel Mondo.

Il "patron" del Napoli, Aurelio de Laurentiis, cominci a costituirsi parte civile nei confronti di coloro che hanno, coscientemente, arrecato il grave danno economico alla Società e gli faccia pagare tutti i danni patiti anche dalla tifoseria sana che è interessata solo allo sport e non al bagarinaggio.

Questi **terroristi da stadio**, peraltro già segnalati da questo sindacato, si prestano a giochi che, sicuramente, non agevolano la squadra del Napoli e per questo debbono essere perseguiti in tutte le sedi, anche quella civile, affinché NAPOLI recuperi la sua fama e l'immagine innanzi al mondo dello spettacolo e della cultura.

La domanda è: **perché, ad oggi, il "PATRON" dei Napoli ancora non si è costituito parte civile nei confronti di questi terroristi?**

Quando lo farà allora quello sarà il vero segnale

di svolta di una Società che, fino ad oggi, ha preferito perdere gli incassi delle persone oneste ed appassionate di sport a favore di altri "business",

Se questo non accadrà allora i tanti lamenti, le tante promesse di lasciare Napoli sono solo "lacrime di cocodrillo" che possono solo far intendere al "solito" investimento commerciale che tutto riguarda tranne che lo sport.

E chi ci rimette, ogni volta che lo Stadio San Paolo apre, sono le persone oneste ed appassionate di sport e i soliti uomini in "divisa" che sono costretti a sopportare quella vergogna dei CLUB che entrano TUTTI INSIEME mezz'ora prima dell'inizio partita per provocare i "soliti" disordini e ricattare il mondo dello sport. L'Italia è stanca di questi personaggi, la Forze dell'Ordine sono stufe di sopportare tutto questo un giorno sì e l'altro pure, anche le Istituzioni sono in attesa di un sua decisione in merito.

Dottor DE LAURENTIIS a quando una sua vera decisione? Quando denuncerà civilmente questi terroristi da stadio per recuperare tutti i crediti milionari che vanta?

Portici, 9 settembre 2008

Il Segretario Generale Regionale DI MARIA Pasquale

Tel. 347.6743936 - Fax 081.409338 - www.pnficampania.aitervista.org



af GIOIELLERIA FERRENTINO

Castellammare di Stabia_via Marconi, 68
tel. 081 8715346_www.aferrentino.it



Via Marconi, 68 - C. mare di Stabia
Tel. 081 871 53 46 - www.aferrentino.it

ck
Calvin Klein

TISSOT

KRIS

Chronotech

SWEET YEARS

MORELLATO
gioielli da vivere

DonnaOro

ANGELI

ROBERTO GIANNOTTI

Rosato
gold is glam

occa

ITALIA VIOLATA E VIOLENTA

Prendiamo spunto dalla lettera che ci è pervenuta dal Sindacato di Polizia Nuova Forza Indipendente, nelle cui righe è contenuto uno spaccato della vita quotidiana vissuta nel profondo sud anche e soprattutto durante manifestazioni che dovrebbero essere simbolo di pacificazione e di sano divertimento.

Qui siamo di fronte non ad episodi di pura camorra napoletana o 'ndrangheta calabrese, qui ci troviamo al cospetto della resa incondizionata di tutto un sistema che oggi sembra non reggere più.

E' dalle parole dei diretti interessati nel controllo della legalità che devono prendere moto alcune considerazioni di carattere generale. Per sintesi aggiungiamo: il paese è diviso da due categorie di soggetti: la gente per bene ed i cosiddetti "fetienti". Inutile girare attorno al problema. Crudemente bisogna ammettere che c'è stata per il passato, continua ad esserci per il presente e forse ci sarà per il futuro una misera resa di fronte alla sopraffazione. Chi ispira questa catastrofe sociale? Sono i diretti responsabili della cosa pubblica; coloro che tengono le redini in mano del potere, sia legislativo, che esecutivo, accomunati in un generale lassismo a quelli che possiedono il potere giudiziario.

Nascondesi dietro il ditino è da ipocriti. Pretendere che ci sia il martire di turno capace di denunciare il mal fatto o il mal subito (sapendo come si chiuderà irrimediabilmente la faccenda) è pretestuoso. Ma le forze dell'ordine hanno il diritto di esigerlo. La baracca non si tiene su da soli. Occorre dare non solo l'esempio di essere capaci di far valere la legalità, ma, almeno di andar via se non si ha la forza di farlo!

Abbiamo cambiato governo. Sono andati via gli irriducibili difensori dei blak bloc, degli occupanti abusivi, degli espropriatori di turno, dei disoccupati organizzati (in che?) e via dicendo. Oggi c'è una destra che qualcuno, sporcandosi la bocca, vorrebbe definire "fascista" non ricordando neanche lontanamente cosa significa fascismo e soprattutto cosa significa subirlo! Oggi c'è una destra che dovrebbe limitarsi solo a tenere fede alle promesse fatte per rivoltare il paese davvero come un calzino e non come, giustizialmente, riteneva il Di Pietro di turno. Oggi basta solo dividere la società in quello che la compone: galantuomini da una parte e, come abbiamo detto, fetienti dall'altra. Disposti a confrontarsi e a far valere le proprie ragioni.

Chi credete che vincerebbe in una simile tenzone? Immaginiamo già la riposta che vi sfiorerebbe le labbra. Ma abbiamo il dovere di insistere, adoperando argomentazioni nuove, al limite della giurisprudenza, ma senz'altro secondo i desiderata della popolazione soccombente.

Occorre dire basta a certi atteggiamenti di riguardo

più verso i carnefici che verso le vittime; convincere, con le buone o le cattive che chi è chiamato a giudicare si trova in prima linea, in un campo di battaglia dove si trovano schierati di fronte i buoni e i cattivi; che non si può continuare all'infinito ad ingraziarsi con sentenze oscene, l'appoggio della porzione più squallida della società. Se si ha famiglia è meglio cercarsi un posto nella scuola dove il bullismo la fa da padrona e non nel mondo della giustizia, sapendo di offendere continuamente quella dea bendata (ma che ci vede benissimo!)

Ebbene, vogliamo una rivoluzione non più del proletariato, ma di quella società, civile non a chiacchiere ma a fatti; quel mondo composto da onesti lavoratori, integerrimi professionisti, uomini di cultura e di scienza, padri di famiglia che temono per la sicurezza dei loro cari e che dicono basta, basta basta! Non ne possiamo più!

Per contropartita chiediamo che i controllori comincino a controllare in maniera diversa, abbandonando il concetto che, per rivalsa e per sanare le proprie mortificazioni professionali basta essere forte con i deboli e deboli con i forti. Vogliamo Polizia, Carabinieri, Finanziari, e financo l'esercito disposto ad avere un contatto più stretto con la società fatta dai buoni e ad usare severamente il bastone verso i cattivi. Non è difficile distinguere un galantuomo da un camorrista, un onesto lavoratore da un trafficante, uno studente da uno spacciatore.

Pretendiamo che si cambi registro. Solo allora potremo augurarci di scendere in piazza per abbracciare i militi che fanno il proprio dovere, senza doverne ricordare gli atti eroici, ma semplicemente fonderci con loro,

sentirci uniti in un paese meno violento e più pacificato, capace di tenere lontano da sé la mala pianta. Non è impossibile. Basta usare oculatamente un atteggiamento di comprensione verso chi ha la faccia pulita.

Il sindacato di Polizia che ci ha scritto parla di ciò che avviene negli stadi. Noi andiamo oltre. Ma li avete guardati in faccia quei soggetti? Ne avete scrutato i lineamenti? E li considerate galantuomini?! Suvvia! Non occorre essere dei Lombroso per saper discernere il grano dal loglio.

Finanziari, Poliziotti, Carabinieri e Soldati avvicinate la gente, discutete con loro, tastatene il polso e ricordate che è più salutare un consiglio o un suggerimento al posto di un verbale redatto solo perché bisogna portare un certo numero di carte in caserma.

La gente è con voi, il popolo è con voi e lo ha dimostrato. Chiediamo solo che anche Voi siate con noi. Tutti insieme si potrà finalmente cambiare questo paese violato e violento.



LIONS CLUB**CASTELLAMMARE DI STABIA TERME**

Egr. Cav. Mario Esposito
Via Pian Due Torri 92/B/16
00146 Roma

IL Lions Club Castellammare di Stabia Terme, attraverso la mia persona, intende, con la presente, porgerLe notevoli ringraziamenti per l'aiuto, il sostegno e lo stimolo che Lei ha voluto così gentilmente offrire ai soci tutti, mediante la Sua donazione di occhiali usati da destinare al programma Lions Raccolta Occhiali Usati.

Aver ricevuto dalle mani dell'amico e socio Dario Sorrentino quanto Lei, con grande sensibilità ha raccolto per dare aiuto ai fratelli meno fortunati

di noi, ha determinato in me personalmente, ma anche in chi rappresento per quest'anno, una forte emozione!!!

La forza della nostra associazione è la collaborazione di persone come Lei che gratuitamente e spontaneamente sono pronte ad accogliere la richiesta d'aiuto, - donando tempo e forze al servizio dell'altro.

E' per questo che i miei ringraziamenti uniti a quelli di tutto il club sono i più sinceri e sentiti per ciò che ha fatto e per quello che mi auspico continuerà a fare per la nostra associazione, Lionisticamente,

Castellammare di Stabia, 6 agosto 2008

Il Presidente Enrica Liguori



Città della gioia che sto vivendo in questo periodo nell'apprendere la notizia che anche quest'anno la commissione artistica, presieduta da Nino D'Angelo, abbia voluto ammettermi alle finali della "Piedigrotta 2008". L'anno scorso vi partecipai e vinsi, mi feci notare dalla stampa nazionale, ma quella della mia città, non mi dedicò neanche una riga... Quest'anno ho deciso di provvedere personalmente all'invio del presente comunicato al fine di aggiungere a Castellammare un altro piccolo, ma importantre fregio: "Uno stabiese a Piedigrotta"!

Sicuro della sua partecipazione alla mia gioia e sperando della presenza della comunicazione nella prossima uscita, invio i miei saluti cordiali:

Enzo Esposito

Pregiatissimo Direttore,

scrivo, innanzitutto per rinnovare la mia stima a Lei ed all'intera redazione de "L'Opinione di Stabia" ed anche per rendere partecipe la Mia

On.le Salvatore Vozza**Sindaco di Castellammare di Stabia**

p.c. Responsabile Azienda Cura Soggiorno e Turismo di Castellammare di Stabia LL.SS.

Oggetto: Maestri del lavoro di Castellammare di Stabia ed eventi cittadini

In occasione della meravigliosa serata del concerto del cantautore Lucio Dalla sull'arenile della città, ho constatato uno spiacevole episodio: la piattaforma di legno posta alla sinistra del palco, era stata destinata, a detta del personale dell'Azienda C.S.T. preposto all'ingresso, ai soli invalidi civili e loro

accompagnatori, così come disposto dall'Amministrazione comunale.

Non c'era posto per le poche decine di Maestri del Lavoro che hanno contribuito a far decollare

la Repubblica Italiana fondato proprio "sul lavoro".

Purtroppo tale divieto non era valido per le decine di "accompagnatori" degli invalidi, per gli amici e conoscenti, per i prepotenti e così via che, subito dopo il rifiuto, hanno invaso la predetta pedana.

Prendendo spunto dal succitato episodio, prego le SS.LL. di tener presente, per il futuro, che esiste anche la categoria degli insigniti al Merito del Lavoro, una onorificenza che affonda le sue radici nel lontano 1923 con il r.d. n. 3167 del 30 dicembre.

Siamo poche decine di Maestri del Lavoro e non credo che, prevedendo delle corsie preferenziali anche per noi, comporti anomalie e/o disfunzioni nell'organizzazione di eventi e manifestazioni.

MdL Cascone

FESTA DEL VERVECE - LA SAGRA DELL'ILLEGALITÀ'

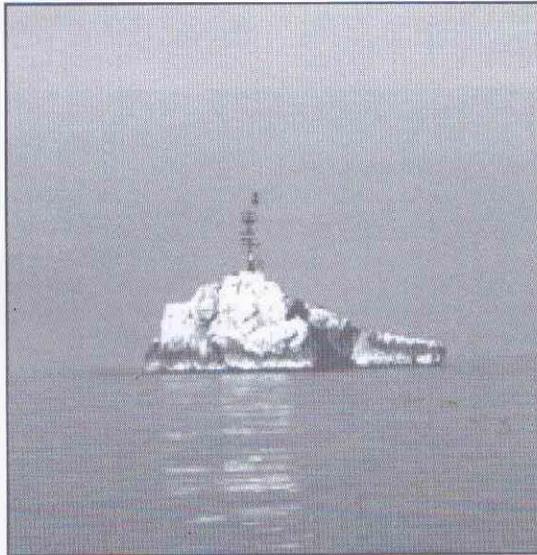
Una folla di barche, proveniente dai quattro punti cardinali; una lenta processione che si dirige dalla riva verso lo scoglio a mare, un rombo continuo degli scappamenti delle imbarcazioni, un sole cocente e un rito che si ripete ormai da più anni.

Il Vervece accoglie il simbolo devozionale della popolazione di Massa Lùbrense e non solo. Sotto lo sguardo attento delle autorità si compie il rito, ignari di commettere la più grande delle illegalità.

Quello specchio d'acqua è interdetto alla navigazione e per tale disposizione non sono state poche le vittime sacrificali di un atteggiamento repressivo adottato dalle autorità marine (Carabinieri in testa). Sfiurare solo i limiti immaginari indicati dalle quattro boe situate ai poli dello scoglio significa destinarsi ad una sorte ignobile, vergognosa, che può farti trovare tra il cosiddetto registro degli "indagati per alta infrazione."

Che abbiate sfiorato o meno il limite ha poca importanza. Molte volte è più pressante la necessità

di far numero di rapporti che stabilire rapporti umani tra controllori e controllati. Andare per mare comporta rischi più amministrativi che sociali. Al punto che molti diportisti considerano il più bel giorno della propria vita non quello in cui hanno acquistato un'imbarcazione, ma quando l'hanno venduta!



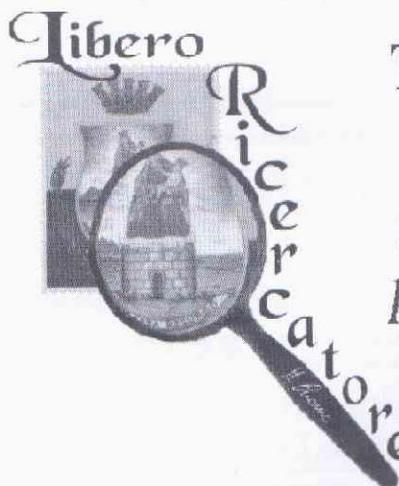
La festa prosegue con la santa messa, mentre molti fegati si rodono per aver toccato quelle acque nei giorni "proiditi" ed averne subite le ingiuste conseguenze. Oggi non è più vietato infrangere le leggi. Oggi potete tranquillamente inoltrarvi nel giardino delle Esperidi senza rischiare verbali penali, che vi macchiano la fedina come normali delinquenti. Oggi potete

sbizzarrirvi, girando in lungo e in largo. Non succede nulla. La legge è fatta così: ci sono giorni in cui si infrange e giorni in cui la legalità se ne va in vacanza. Quando a controllarla è l'uomo può accadere di questo e pure di peggio...

Capitan Nemo

www.liberoricercatore.it

(storia, cultura e tradizioni stabiesi)



Tutto sulla Città di Castellammare di Stabia:
*ricerche storiche, curiosità, numeri utili,
 fotografie, cartoline, stampe d'epoca, poesie,
 proverbi, modi di dire, racconti, ricette tipiche,
 itinerari escursionistici, servizio meteo,
 orario treni e... tante altre informazioni.*

Per info e contatti: liberoricercatore@email.it

IL MIGLIORE

Il 21 agosto 1964 moriva Palmiro Togliatti, chiamato da sempre "il migliore".

Naturalmente tale appellativo riguardava la figura politica e quindi tale era considerato solo dalla sua fazione: per milioni di comunisti di ieri Togliatti era il migliore di tutti loro. Ho detto correttamente comunisti di ieri perché alla commemorazione della sua morte una quindicina di giorni fa erano presenti soltanto 5 persone, dico e ribadisco cinque, o per dirla come si usava 44 anni fa avrei dovuto dire 5 persone 5.

Nessun giornale, nessuna radio o tv o manifesto ha riportato che in una o in molte sezioni o manifestazioni si sia celebrato la commemorazione dell'anniversario della scomparsa.

Ma come si sono dimenticati del *migliore*? O non è più il migliore per nessun altro dei comunisti? E' venuto fuori un altro compagno e non lo fanno sapere al mondo? E chi ha deciso che ora c'è un compagno migliore di Togliatti? E perché non spiegano le motivazioni o forse gli errori commessi che non lo fanno ritenere più il migliore? O quali sono le argomentazioni o le imprese che fanno ritenere ora un'altra persona migliore del compagno Togliatti? Tutte queste sono domande che è più che legittimo porsi e che spontaneamente vengono a tante tante persone sia



del mondo comunista sia di altri parti politiche.

La storia politica ormai afferma in modo inconfutabile che ad essere o essere stato migliore nella strategia politica o nella politica strategica dei vari partiti comunisti non ci voleva molto. Ma se si va ad esaminare chi lo è o lo sia stato è un'impresa davvero ardua, se non impossibile.

E questo nuovo migliore è talmente migliore che alla recenti elezioni politiche i comunisti dalle più svariate connotazioni hanno subito il grande smacco di una sconfitta terrificante.

Ma la mente corre alla ricerca del nome di questo novello migliore. Chi può mai essere? Fassino, D'Alema, Bassolino, Veltroni, Bertinotti, Ferrero, Fo, Rame, Finocchiaro, Ventola? Mi sia perdonato se solo per caso ho dimenticato qualcuno: si faccia avanti e lo inserisco

nell'elenco.

No! La ricerca farebbe uscire pazzo qualunque persona.

Allora in attesa di apprenderlo dalla *intelligenza di sinistra* o da uno dei partiti(ni) che sono di sinistra, si può fare una ricerca anch'essa improba, ma di certo più divertente e si va alla ricerca di chi è non *il migliore*, ma *il peggiore*. Buon divertimento!

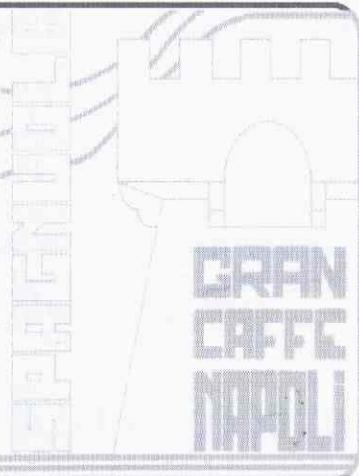
Ninì Coccia

SPAGNUOLO

Gran Caffè Napoli

**"Un Fazzoletto
di dolcezza"**

Via Mazzini (Villa Comunale)
Tel.081.8711272 C.di Stabia



Joy s.a.s

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:

ESTETISTA-PARRUCCHIERE

Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari
QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

PENSAVO FOSSE UN SINDACO, INVECE ERA...

Forti con i deboli, deboli con i forti. E' questo lo slogan che dal '68 ha sventolato sui tetti dei "sinistri"; se poi questi occupavano i posti di potere il discorso di faceva più duro.

Di tutti pensavamo si potesse dire male, tranne che del sindaco di Salerno. Di lui ci siamo sempre occupati usando termini di elogio e di alta considerazione. Poi, il potere, come si sa, logora e finisce per far fare qualche tragico erroraccio.

La defaillance si è avuta nei giorni passati, quando, indossati gli abiti dello sceriffo, ha deciso di cambiare volto, non più alla città, ma alla morale dei suoi concittadini. "Chi tratta con le prostitute sarà multato di 500 euro!" Questo il sunto delle sue decisioni.

Abbiamo estrapolato questa tra le tante perché ci sconcerta di più. Al punto di non sapere se il decreto sicurezza ha benedetto con un alone di infallibilità o irresponsabilità i primi cittadini, o li ha resi impermeabili al giudizio giurisprudenziale.

Tralasciando tutti i preamboli che potrebbero far risultare ancora più assurdo un simile dispositivo, così come l'anteporre una regolamentazione alla professione più antica del mondo, prima di pretendere di ripulire le strade dalla loro presenza; tralasciando l'ipocrisia di cui si sono vestiti tutti i governi succedutisi dal '58 (anno merlinianamente infelix) e che ancor oggi continuano ad indossare; ammettendo che l'unico che aveva in agenda una legge ad hoc è stato proprio il famigerato governo Prodi (che sicuramente l'avrebbe attuata); tralasciando tutto ciò non ci resta che compiangere i rappresentanti delle istituzioni che ritengono che la stella di latta appostasi sul petto permetta loro di mettersi sotto i piedi anche la Lex, Dura Lex.

L'Italia è un paese (quasi) democratico. Qualcuno enfaticamente lo considera anche la patria del diritto, Noi più prosaicamente pensiamo che sia la patria dei *dritti!* Comunque, in un modo o nell'altro si cerca di salvaguardare l'autonomia del singolo rispettandone o facendone rispettare i dovuti confini. Poi qualcosa va storto e si decide di intervenire nel peggiore dei modi. Nel nostro specifico, impedendo a chiunque di poter dialogare con una signorina o detta loro, poco raccomandabile.

Ebbene potere tranquillamente intrattenervi con un pregiudicato, discutere con un pedofilo, aver un alterco con un terrorista islamico, ma non vi è consentito scambiare una sola parola con una passeggiatrice. C'è qualche legge che lo prevede? Non ci risulta! Ma te la facciamo subito! C'è pericolo di contaminazione ambientale se dal finestrino di un'auto si chiede l'ora (o qualche altra cosa) a chi sorregge un lampione? A noi non risulta. Ma se pure la cosa costituisse un pericolo per la salute pubblica,

ebbene, il primo provvedimento sarebbe quello di allontanate l'eventuale causa di contagio. Invece no; non potendo, non volendo, non essendo capaci di esercitare una pressione coercitiva contro le lucciole, si sfogano contro gli eventuali clienti.

Ci provarono tempo fa fotografando le auto che si fermavano in prossimità di certi falò e spedendo a casa del proprietario l'immagine immortalata (abusivamente) col rischio di far aumentare il numero dei divorzi in Italia o quanto meno le liti familiari. Tutti abusi, secondo il nostro modestissimo parere, perpetrati non tenendo conto della libertà dell'individuo che la Costituzione sancisce.

Questo libretto "insignificante" ma tanto prezioso lo sbattono sotto il muso dei lettori ogni qual volta interessa loro, ma lo ritraggono quando si tratta di rispettare i diritti del cittadino o minare la sua libertà. Bell'esempio di democrazia.

Qualche deficiente si appresta a dire che siamo a rischio fascismo, solo perché non c'è più posto per extracomunitari e rom, evitando prudentemente di offrire la propria casa, i propri beni per ovviare all'inconveniente (Fate come dico, ma non fate come faccio! E' storia vecchia...)

In un paese che al cinquanta per cento è preda della Mafia, della Camorra, della

Ndrangheta e della Sacra Corona Unita, accompagnata dalla delinquenza sciolta, si pretende di riportare ordine e moralità multando quei poveri cristi che vogliono passare mezz'ora di svago con una prostituta. Finanche Cristo ebbe pietà di quelle sventurate; oggi non abbiamo più pietà per nessuno.

E nessun sindaco o suo superiore si prende la briga di multare i venditori di droga che all'angolo di ogni vicolo dispensano la loro dose di morte; nessuno punisce il tossico che va a rifornirsi di veleno; nessuno li costringe a rivelare il nome dei pucher, nessuno si dà la briga di distruggere questo esercito di distruttori. Ci allarmiamo se un soldato cade in Iraq, in Afganistan o in Libano o in qualunque altra parte del mondo, ma non ci preoccupiamo delle migliaia di morti che finiscono in mezzo ad un groviglio di lamiere contorte, sbattuti in aria da un extra-tutto fatto di cocaina ed alcool, sotto i colpi vaganti di pistole criminali, o sotto l'ago di una dose d'eroina mal tagliata. Giriamo la testa dall'altra parte fingendo di non vedere. Bianchi, rossi e gialli sono tutti partecipanti a pari merito di questo festival dell'ipocrisia. Ci dispiace aggiungervi anche il primo cittadino di Salerno, che stimavamo tanto.

Politicamente parlando: "pensavo fosse un sindaco, invece era una calesse, o meglio uno sciaraballo!"

F.d.R.



Storia di Stabia

— *Dall'antica Stabia alla moderna Castellammare* —

a cura di Tommaso de Rosa (1937)

IL SANTUARIO DI SANTA MARIA DELLA SANITA'

Ogni anno, nella terza domenica dopo la Pentecoste, con sontuose cerimonie ecclesiastiche con l'intervento del Vescovo della Diocesi e di una straordinaria folla di fedeli si celebra la tradizionale festa in onore di Santa Maria della Sanità, nell'antica Basilica di S.

Tommaso Apostolo nel rione Sanità, uno dei più suggestivi pianori alle falde del Monte Coppola ed a breve distanza dell'ex parco reale di Quisisana.

In origine la Basilica di S. Tommaso Apostolo era uno dei dodici tempietti fatti costruire in onore dei dodici apostoli nel 1309 dalla munificenza di Re Roberto d'Angiò in ringraziamento della guarigione da grave malattia dalla quale fu salvo per vero miracolo. Durante la

dominazione angioina nel regno di Napoli, di questi tempietti si ebbe la massima cura e durante la permanenza in Castellammare, i Re Angioini che trascorrevano qui l'intera estate nel realpalazzo di Quisisana, intervenivano in forma ufficiale, circondati dalla corte e dalle maggiori notabilità, a tutte le feste religiose che si celebravano in questi tempietti ed è rimasta tradizionale il lusso e la festa civile ch'ebbe uogo all'inaugurazione di quello dedidaco all'Apostolo San Matteo, che tuttora esiste nella frazione Fratte.

Cessata nel 2 agosto 1442 in Napoli la dominazione Angioina e proclamato Re Alfonso d'Aragona, i tempietti costruiti da Re Roberto furono lasciati quasi in oblio, qualcuno è

addirittura scomparso e di quello dedidaco a San Tommaso Apostolo nel 1717 non ne era rimasto che qualche muro laterale sul quale era dipinto a fresco una immagine della Madonna, conservatasi intatta e per nulla deteriorata dall'azione deleteria del tempo e delle intemperie.

La immagine però rimaneva invisibile ai passanti perché nascosta tra folti cespugli, erbe e rose.

Nel marzo del 1717, una certa Maddalena De Capua, abitante alla contrada "Potechelle" ora Fratte, spesso si recava all'altra frazione San Nicola traversando la stretta strada ove era il rudero del tempietto ed un giorno, per puro caso, intravide fra i cespugli l'immagine della Madonna, spinta da devozione immediatamente incaricò



un "terrazziere" perché togliesse tutte le erbe che circondavano il dipinto e la immagine apparve in tutta la sua bellezza mistica. Verso la fine di marzo la De Capua si ammalò gravemente, tantoché il medico curante ne diagnosticò immediatamente la fine. Tra gli spasimi della morte, la buona vecchietta si ricordò della immagine da lei scoria sul muro e con cuore fervente e con fede intima invocò da Lei la guarigione. Mentre era assopita le apparve in sogno la Vergine raggianti di luce celeste e le disse: "Levati e vieni a visitarmi". Destatasi, si sentì più sollevata ed in pochi giorni entrò in convalescenza con meraviglia del medico, il quale dichiarò che la guarigione sorpassava

l'ordinario andamento dei processi patologici e fuori del naturale e la spiegazione doveva ricercarsi in ordine trascendentale. La notte del 7 aprile, come spinta da santa impazienza si recò dov'era la immagine e nel giungervi vide innanzi ad essa due ceri accesi. Per quanto ricerche si fecero non fu possibile accertare da chi vi fossero stati messi. Il mattino seguente la notizia del miracolo e dei particolari che l'avevano accompagnato si divulgò in un baleno per la città e per le frazioni ed una folla di popolo e di ammalati si recò in devoto pellegrinaggio alla contrada Sanità a prostrarsi e pregare innanzi a quella immagine implorando grazie e protezione.

I pellegrinaggi si avvicendavano tutti i giorni e le guarigioni soprannaturali di ammalati ed altri miracoli furono tanto prodigiosi che il popolo in uno slancio di fede e di amore a quella Vergine impose il nome di "Salus Infirmorum" (Maria Santissima della Sanità). I miracoli richiamarono l'attenzione delle supreme Autorità Ecclesiastiche ed

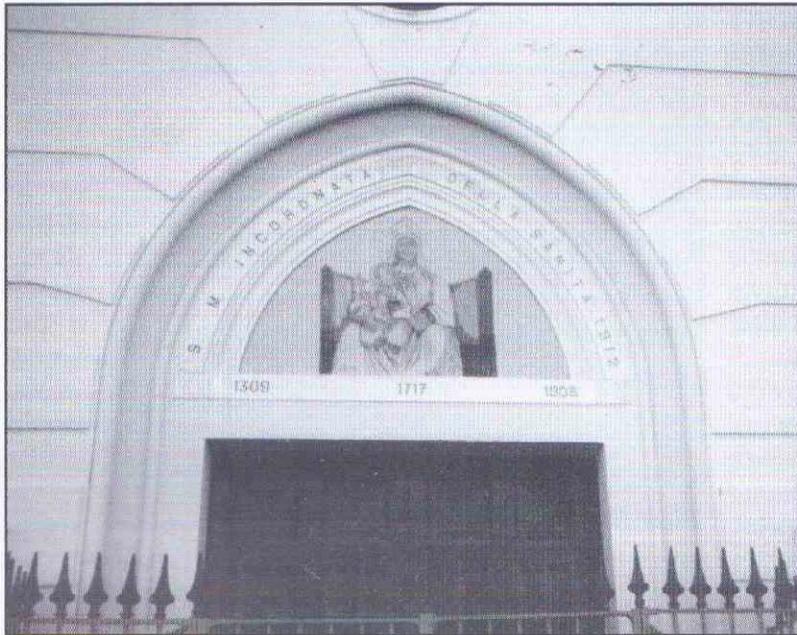
il Vescono del tempo, Mons. Biagio De Dura, che governò la Diocesi dal 1713 al 1722 si recò sopralluogo con Capitolo della Cattedrale e dispose perché il tempietto fosse subito ricostruito e nel giorno 18 maggio 1717 lo inaugurò e benedisse col nome di "Salus Infirmorum" e ne stabilì la festa nel terzo giorno di Pentecoste, settanta giorni cioè dopo la Santa Pasqua.

Questi particolari si rilevano da un estratto del Libro IV dell'Archivio Capitolare di Castellammare di Stabia, foglio 120.

Data l'affluenza dei fedeli, i pellegrinaggi di devoti affluenti anche dai comuni limitrofi, le continue funzioni sacre che vi si celebravano per conto di privati, fu ravvisata la necessità di ampliare la piccola chiesetta edificata da Re Roberto d'Angiò e ricostruita dal Vescovo De

Dura e la prima pietra per l'ampliamento fu messa il 29 maggio 1906 da S.E. Mons. Michele De Jorio unitamente a due medaglie, una della Immacolata detta "medaglia miracolosa" ed altra con l'effigie di San Michele Arcangelo da un lato e di San Catello dall'altro, mentre in una bottiglia di cristallo fu chiusa una pergamena con la seguente scritta:

"Nell'anno del Signore 1906, addì 20 maggio, regnante Pio X, S.E. Mons. Don Michele De Jorio, Vescovo di questa Diocesi e città mise la prima pietra per l'ampliamento del Santuario di Santa Maria della Sanità, essendo abate del Santuario il rev. Can. Don Pasquale Cacace, l'artista Maestro Catello Schettino, l'architetto Don Catello Galvanico".



La immagine di S. Maria della Sanità è una pregevole opera d'arte che arieggia lo stile bizantino. La Madonna ha il volto bruno ed alquanto largo, le spalle ricoperte da ampio mantello ceruleo e la veste è di color rosa: seduta su di un trono dorato, ha sulle ginocchia, il Bambino Gesù che

benedice con la mano destra e con la sinistra regge il globo terracqueo.

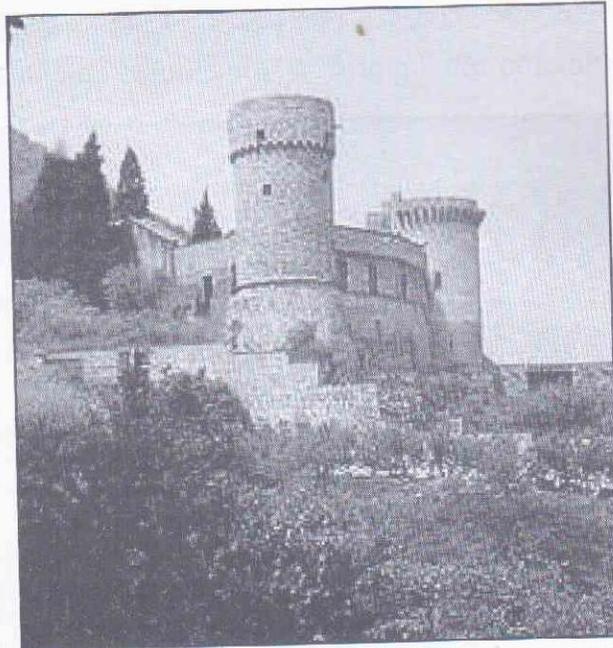
Ora l'antico tempietto dedicato da Re Roberto d'Angiò all'Apostolo San Tommaso è conosciuto sotto il nome di "Santuario di S.M. Incoronata della Sanità": Aggregata all'Arcipatriarcale Basilica del Principe degli Apostoli di San Pietro in Vaticano con decreto di SS in data 1 marzo 1915 ed in questi ultimi anni il santuario ha raggiunto il suo maggiore decoro per l'opera silenziosa, diligente e disinteressata dell'attuale rettore Canonico Don Eduardo Garrese che vi ha fatto finanche eseguire nuovi restauri ed in tutti gli anni, nel lunedì e marzo dopo Pentecoste organizza delle feste Civili veramente ammirevoli con l'intervento di tutta la cittadinanza Stabiese.

UNA CITTA' PER IL TURISTA O IL TURISMO PER LA CITTA'?

La nostra città versa in una sorta di resa strisciante, sembra prigioniera di un vuoto appagamento che scoraggia ogni prospettiva di ripresa. Pare che la crisi sia riconducibile, più che a ragioni di ordine strutturale, sociale od ambientale, a motivazioni di ordine organizzativo. In effetti non mancano i presupposti per una ripresa anche forte, mancano invece le idee, la fiducia in sé.

Contro l'addormentamento generalizzato, ma non solo, occorre considerare l'eventualità di selezionare, tra i cittadini, individualità dotate di adeguate capacità e conoscenze circa la gestione della cosa pubblica, da proporre nelle prossime tornate elettorali al ruolo di amministratori, perché la causa scatenante del 'non fare' che frena ogni forma di ripresa pare abbia le radici proprio nell'assoluta incompetenza degli addetti o in una sorta di 'apatia' che si acuisce appunto per l'assenza di idee.

La 'via selettiva' proposta è assimilabile ad un principio naturale attraverso cui si attua in natura l'evoluzione delle specie, come pure delle idee, neppure ci sfiora l'intento di redigere liste di idonei e non. La selezione è un dovere inalienabile in taluni contesti, nel caso specifico crediamo che si tratti di un dovere dell'elettore che, con l'esercizio del voto, deve selezionare appunto i responsabili, oltre dei suoi, anche degli interessi della comunità. Purtroppo in tutta la penisola italiana, ma in particolare nel Meridione d'Italia, le amministrazioni cittadine finiscono sistematicamente nelle mani di amministratori, in massima parte, settorialmente incapaci e sprovvisti. Una ragione c'è. Paradossalmente non hanno senso le nostre lamentazioni quando ci troviamo di fronte a situazioni come quelle dei rifiuti in Campania o al cospetto di sprechi incomprensibili, di opere mal eseguite e ben pagate, se considerassimo di essere stati noi, in quanto elettori, i responsabili degli scempi, con le nostre scelte, le debolezze, le dipendenze, le leggerezze e, perché no, con una 'compiacenza complice'. Ci si auspica che le realtà cittadine più attive: Chiesa, organizzazioni sindacali, associazioni culturali, sociali, politiche, ambientaliste, animaliste, liberi cittadini, si pongano responsabilmente di fronte al difficile dilemma e si dispongano in piena ma consapevole libertà ad aiutare l'inderogabile rinnovamento. E' risaputo che la città sia naturalmente proiettata verso una vocazione turistica (non siamo noi a scoprirlo),



che ci pare essere l'unica alternativa in grado di garantire prospettive economiche vantaggiose. L'amministrazione di una città a destinazione turistica, però, non può, né deve, finire nelle mani degli improvvisatori, sarebbe la fine. La città a dimensione turistica necessita di personale specializzato, aperto al nuovo, capace di 'pensare, di agire e di eseguire'. Riteniamo, per questo, che la classe dirigente a cui sarà devoluto il compito di avviare questo importante processo innovativo debba essere, e per tempo, attentamente selezionata sulla base di comprovate capacità professionali e di competenze certe, liberi dai condizionamenti di appartenenze politiche, di pretese castali, di agglomerazioni clientelari, di coalizioni tra partiti solo intesi a porre le mani sulla città.

La città non ha bisogno di raccoglitori di poltrone, di distributori di benefici, di marionette al servizio di 'chi sa chi'. La città ha bisogno di avvedute programmazioni, di adeguate infrastrutture, di servizi finalizzati a funzioni e ruoli precisi, di personale amministrativo competente, onesto e consapevole del ruolo che svolge. Non disconosciamo gli sforzi che l'attuale Sindaco deve sopportare per gestire

l'eterogeneità di cui dispone, ma insistiamo col dire che a gomitate non si va lontano. La città ha bisogno di 'voglia di fare', o meglio di 'disponibilità a saper fare'. La società civile costituita potrà essere, per questo, al fianco dei buoni intendimenti; contro i finti perbenismi, contro le avvedutezze ostentate, contro l'avventurismo esasperato. Nel contesto, or dunque, non si limiterà all'osservazione passiva, ma creerà occasioni di dibattiti, promuoverà incontri specifici, favorirà la partecipazione, costituirà commissioni di esperti settoriali, sarà al fianco di quanti manifestino interesse al problema e lo farà prescindendo da ogni collocazione di ordine politico e ideologico.

Il fallimento del vecchio modello amministrativo, centrato sul mantenimento del potere attraverso ibride concertazioni fra coalizioni anomale, talora profondamente eterogenee, sperimentato negli ultimi anni dal Centrosinistra è talmente evidente che l'opinione pubblica non sembra più disponibile a lasciare ulteriori spazi all'improvvisazione, al compromesso fra partiti e liste elettorali, talora create per mere opportunità.

La struttura della nostra città può accogliere sia

un turismo di massa che un turismo elitario e, come tale, può aspirare a prospettive economiche ed occupazionali di enorme interesse. Non basta, però, volerlo, occorre saperlo fare. Da circa un ventennio assistiamo alla formazione di governi cittadini ibridi, in cui la maggioranza degli amministratori non possiede, quasi mai, un retroterra culturale adeguato ad una oculata gestione della cosa pubblica. Dobbiamo impedire che si continui con le improvvisazioni. I governi cittadini da anni si limitano ad un'eterogenea sommatoria di fuorusciti da altri partiti, ad ispiratori e sostenitori di liste civiche di opportunità, a travasi studiati per la circostanza. La 'mescolanza', che ha accomunato componenti portatrici di interessi diversi, talora contrapposti, ha imposto, fino ad oggi, all'economia della città un 'andamento lento', asfittico, tortuoso. In tale stato di cose sono divenute inevitabili le lungaggini, le omissioni, i compromessi. Si pensi all'impianto di depurazione alla foce del Sarno. Un esempio fra mille. Siamo a quarant'anni dagli espropri delle terre ai contadini ed ancora nulla di definitivo s'intravede. Un danno incalcolabile alla comunità cittadina. L'avvento della globalizzazione impone un dinamismo da cui non si può più evincere. Lo smarrimento del senso del 'fare', unito all'assenza di specificità professionale, ha lasciata la città nelle medesime condizioni di vent'anni prima, in talune realtà vedi la Villa comunale - anche peggio di come la vecchia DC l'aveva consegnata.



Il fatto però che sia sempre esistita ed esista tuttora in città un'imprenditoria sana, il fatto che non manchino competenze qualificate e professionalità di talento, testimonia la sussistenza di categorie effettivamente in grado di avviare il necessario processo rigenerativo, sarebbe colpa grave, della cittadinanza soprattutto, se non favorisse, attraverso il voto, un vero cambiamento. Occorre rivolgersi a queste categorie. Domandare proposte, prospettive programmatiche, idee. Far intervenire quella parte della cittadinanza che conserva le mani libere, a scegliere con rigore i suoi amministratori.

Continuiamo a domandarci: perché mai, nonostante la presenza di professionalità di prestigio in città, negli ultimi anni abbiamo assistito alla elezione sistematica di una classe politica che, salvo qualche eccezione, è risultata paurosamente scadente e non sempre moralmente ineccepibile. Il fatto incontrovertibile che i partiti, ancora oggi, ventunesimo secolo, mirino al mantenimento di tutte le possibili postazioni di decisione e controllo con uomini solo capaci di raccogliere consensi non altro, ha trascinato la città nel vortice dell'inconsistenza.

Se questa dovesse essere la politica del domani non potremmo che auspicare la sua fine, per il bene dei nostri figli e per il futuro di Castellammare. Scovare, or dunque, le migliori energie, sarà il nostro compito principale. I presupposti? Anche libere primarie per la scelta del sindaco e della giunta, solidarietà incondizionata a professionalità comprovate, rigorosa selezione fra competenze settoriali. Le elezioni politiche del 1994, del 2001, 2006, 2008, hanno tributato alla coalizione guidata da Berlusconi suffragi travolgenti in città. Tanto ci rassicura che l'arte della denigrazione non paga più, come non pagano le insulse forme di autonarcantazione o di moralismo falso e retrivo. Oggi le buone intenzioni possono farsi avanti perché l'arte della criminalizzazione non sovrasta più i buoni propositi. I cittadini hanno già cominciato a scegliere liberamente. I quindicimila stabiesi che nelle ultime politiche hanno votato per il Centrodestra di Berlusconi e Fini, hanno espresso un voto libero. Quei cittadini erano stanchi, come noi, forse più di noi, delle beghe politiche per il possesso d'una poltrona, degli intrallazzi del palazzo, dell'improvvisazione, stanchi delle 'contrattazioni ibride' dei livelli nazionali. Ma i livelli locali non sono da meno.

Come si fa a non restare sconcertati, ad esempio, di fronte all'invenzione di COSMARINA 4. Un consorzio nato, non solo, per risolvere il problema della 'monnezza', ma principalmente con il compito di trasformare i rifiuti in risorsa. Tutto finito in una bolgia di inoperosità pagata a caro prezzo. Simili aborti sono stati tra le cause scatenanti del problema dei rifiuti a Napoli ed in altre città della Campania. Ma non basta: il consorzio doveva essere, tra l'altro, anche finalizzato alla realizzazione di un termovalorizzatore capace di generare energia. Di tutto è rimasta attiva soltanto la spesa. Né può dirsi che sia colpa dei dipendenti. Costoro vorrebbero lavorare, solo che non sanno cosa fare! Si paventa che l'inoperosità del consorzio sia responsabile del sospetto inquinamento dei prodotti agricoli nella prestigiosa zona di Schito, per la presenza nel sottosuolo di rifiuti tossici non trattati. Il geometra Catello D'Amora, già coordinatore di AN, da anni va denunciando gli eccessi delle amministrazioni che si sono succedute in città nell'ultimo quindicennio. E' rimasta, la sua, una voce nel deserto. Sarà per queste ragioni che l'Associazione inviterà la città a non votare più a scatola chiusa. Ma non eviterà di invitare i responsabili dell'obbrobrio a non riproporsi, né direttamente né per vie traverse. V.V.

Spigolature stabiane

a cura di Giuseppe Centonze

«Gog» e «Il Libro nero» di Papini

Nel 1931 uscì una delle opere più originali del nostro Novecento, anche se mai completamente apprezzata, *Gog* di Giovanni Papini.

Il cinquantenne letterato fiorentino aveva alle spalle un iter eccezionale, eclatante e tormentato, di una intensissima attività culturale e letteraria.

Tra il molto altro, era stato, fin da giovanissimo, fondatore e/o collaboratore di importanti riviste del Novecento; aveva nel 1905 «licenziato la filosofia» di grandi pensatori come Kant ed Hegel (*Il crepuscolo dei filosofi*); aveva nel 1912 invitato tutti gli uomini a farsi atei (*Le memorie d'Iddio*) e pubblicato la sua biografia spirituale (*Un uomo finito*); nel 1914 aveva pubblicato *Chiudiamo le scuole!*; nel 1916 aveva stroncato grandi scrittori del passato come Boccaccio, Shakespeare e Goethe, nonché i contemporanei Croce e Gentile (*Stronature*); nel 1919 aveva narrato il suo futurismo (*L'esperienza futurista*); nel 1921 si era clamorosamente convertito al cattolicesimo e aveva scritto la *Storia di Cristo*; nel 1929 aveva aderito al partito fascista.

Il protagonista immaginario del libro, Gog, nato alle Hawaii da madre indigena e padre ignoto, era un «mostro sul mezzo secolo» che aveva fatto fortuna negli Stati Uniti, divenendo uno dei più ricchi di quel paese; si era poi ritirato nel 1920 dalle tante sue imprese depositando enormi ricchezze in varie banche del mondo e iniziando una peregrinazione per tutto il pianeta, finché si era ammalato.

In un manicomio privato finse di averlo conosciuto il Papini, che ne ricevette un insolito diario, non proprio un libro di memorie o un'opera d'arte, ma «un documento singolare e sintomatico: spaventoso, forse, ma di un certo valore per lo studio dell'uomo e del nostro secolo»; e lo pubblicò in frammenti proprio in quanto documento, per «far cosa utile» al lettore, «perché si scorgono meglio, in questo ingrandimento grottesco, le malattie segrete (spirituali) di cui soffre la presente civiltà».

Nel diario figuravano, come interlocutori di un Gog osservatore del mondo e degli uomini con la *curiositas* del viaggiatore e la sincerità di un «primitivo», i personaggi più famosi e rappresentativi della modernità, da Freud ad Einstein, da Lenin a Shaw, nonché personaggi non noti, ma stravaganti o visionari, anch'essi illuminanti sul loro tempo.

Papini avvertiva di non poter «in nessun modo approvare i sentimenti e i pensieri di Gog e dei suoi interlocutori»; ma poiché in quelle esagerazioni erano pur riflesse certe tendenze della società, intendeva «far servire il male di Gog al bene comune».

Quest'opera satirica era paradossale sí, ma anche geniale e profetica, in quanto offriva una lettura del mondo moderno anticipando quel che esso sarebbe diventato, proiettato com'era verso l'annullamento spregiudicato dei valori in nome del solo dio denaro; opera profetica

e proprio per questo incompresa, in quanto rivolta a un lettore spesso sbalordito, confuso e perplesso di fronte alle improvvise novità e alle diversità.

In *Gog* già apparve citata Stabia, a proposito di un certo Caccavone conosciuto in un caffè svizzero di Pompei, un professore che si definiva «metasofa» e pretendeva «d'aver superato le più moderne filosofie».

Caccavone era un uomo grasso e fecondissimo, che generava ogni anno un libro (che conteneva le stesse cose del libro precedente) e un figlio (ognuno diversissimo dall'altro), per cui era costretto ad avere un'infinità di cariche e non c'era posto o ufficio nel giro di cento chilometri che non avesse occupato o occupasse o avrebbe occupato, tra cui una impossibile cattedra di pneumatologia a Stabia:

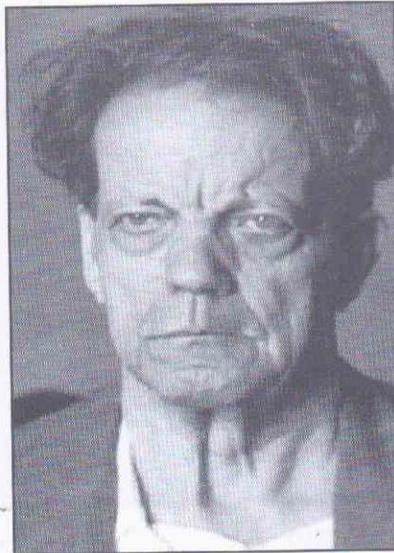
«Nel Comune era assessore per la istruzione, nell'Accademia Plutonica segretario generale e perpetuo, alla Scuola di Pompei ricopriva una cattedra di storia degli errori umani, a quella di Boscoreale insegnava logologia comparata, a Stabia aveva un incarico di pneumatologia, ad Anagni dirigeva addirittura l'Istituto dei Frenastenici. Era inoltre presidente della Lega per i diritti dei vegetali; membro di una Commissione internazionale per la estirpazione del senso comune [...]. A forza di stipendi, assegni, indennità di presenza e di residenza, di propine d'esami, di gratificazioni straordinarie, di percentuali sui dividendi e d'altri minori emolumenti riusciva a nutrire i figlioli e sé stesso, a fabbricarsi alcune case e ad avere un conto corrente in varie banche.»

Nonostante le apparenze corporali e l'ingordigia economica, il grande amore di Caccavone è la filosofia o, com'egli dice, la Metasofia. Ieri l'altro ebbi un lungo colloquio con lui • perché spera ch'io gli dia i denari per fondare un cenobio metasofico del quale egli vorrebbe esser priore, maestro ed economo • e mi pare d'aver capito il nocciolo del suo pensiero.»

Era, invece, proprio di Castellammare un altro singolare personaggio che apparve nel «Nuovo diario di Gog», pubblicato a distanza di vent'anni, nel 1951, e intitolato dal Papini *Il libro nero* perché quei fogli «appartengono quasi tutti a una delle più here età della storia umana, cioè agli anni dell'ultima guerra e del dopoguerra».

Tra i due *Gog*, c'erano state, dopo l'adesione al fascismo, l'assegnazione della cattedra di letteratura italiana all'università di Bologna, poco dopo rifiutata, e la nomina ad Accademico d'Italia. Ma c'era stata soprattutto la seconda guerra mondiale, che l'aveva afflitto e prostrato.

Finita la guerra, il Papini da una parte aveva invitato alla speranza (*Manifesto della speranza*, 1946), dall'altra si era ripiegato sul passato, rievocando grandi figure o la sua stessa fanciullezza (*Santi e Poeti e Passato remoto* del 1948). Ma aveva sentito poi il bisogno di leggere e far leggere la realtà contemporanea, con un fin troppo



evidente pessimismo, attraverso *Il libro nero* del '51.

Anche qui egli ripropose un Gog, che, avendo continuato a percorrere la terra, aveva incontrato gli uomini «più celebri e rappresentativi del nostro tempo», da Hitler a Picasso; ma che, in più, faceva conoscere molte opere inedite di scrittori famosi del passato, da Cervantes a Leopardi, che egli aveva raccolto per la sua mania di collezionare.

«Gog, però, ha incontrato, come nei lontani anni, paradossisti e lunatici, esibitori di nuove scienze e di nuove teorie, celebrati maniaci e pazzi in libertà, cinici delinquenti e ingenui visionari. Nel loro insieme essi offrono un ritratto fantastico e pauroso, satirico e caricaturale, ma soprattutto, mi sembra, sintomatico e profetico di un'epoca quanto mai malata e disperata. Ciò che sembra divertimento può essere, per gli spiriti più desti, un salutare ammaestramento».

Tra questi fu inserito anche «il grande savio» Gersolè, una figura che il Papini, interpretando in qualche modo il sentire dell'anima napoletana, andò a ripescare proprio nell'antica fucina dell'epicureismo italico, cioè nel golfo di Napoli, particolarmente a Castellammare di Stabia: una sorta di moderno epicureo, «un savio vecchio, in tutto opposto, per costumi e principi, ai suoi e nostri contemporanei si da far pensare che sia venuto fuori, come la statua di un filosofo antico, dagli scavi delle città sepolte dal Vesuvio».

Riportiamo interamente la gustosa e ironica pagina:

«Alcuni amici napoletani mi hanno detto che a Castellammare di Stabia vive un savio vecchio, in tutto opposto, per costumi e principi, ai suoi e nostri contemporanei si da far pensare che sia venuto fuori, come la statua di un filosofo antico, dagli scavi delle città sepolte dal Vesuvio. La perfetta saviezza, in questi tempi di nevrotici e di frenetici, è così rara che non ho saputo resistere alla tentazione di conoscere quest'uomo.»

Il signor Gersolè m'è parso un uomo tondo e senza manichi. Somiglia vagamente il suo dorso a una gobba spiaccicata e stirata; il suo addome eminente a un palvese imbottito di cenci. Qualcosa di mezzo tra un Sileno moscio e un Pulcinella serio.

Il signor Gersolè afferma di avere ottant'anni ma forse lo dice per civetteria, perché la sua chioma è sempre scura, la sua dentatura quasi intatta, la sua carnagione ancor fresca.

Gli ho domandato a che cosa attribuiva il suo giovanile aspetto a quella tarda età.

• Gli amici, mi ha risposto, cianciano volentieri della mia antica saviezza. Ed io li lascio dire. In verità la mia saviezza consiste nell'aver rifiutato tutte le forme della vita. Non ho voluto studiare perché ho sempre saputo, per istinto, che molte conoscenze si dimenticano, molte altre rendono tristi, e le più sono incerte e fallaci. Non mi sono mai innamorato, perché quella stupida forma di pazzia che consiste nel preferire una sola creatura a tutte le altre ha sempre portato agli uomini irrequietezza, angoscia, delirio, delusioni, furori omicidi. Ho considerato l'amore, perciò, come un semplice bisogno fisiologico, naturale e tranquillo come quello che mi porta a mangiare una pesca matura o a liberar l'intestino dal suo molesto ingombro.

«In tal modo mi son salvato dalla famiglia e da quelle innumerevoli noie, fatiche e servitù che provengono

dall'aver moglie e figlioli.

«Non ho voluto neppure impacciarmi di politica. L'amor di patria è una delle tante infatuazioni assurde e funeste dell'uomo moderno. L'amor di patria istilla l'invidia, la superbia, l'ira e altri peccati capitali; è fomite di odio, cioè di guerra, cioè di morte. E a me poco importa d'esser governato dai rossi o dai neri, dai bianchi o dai turchini. So benissimo che sia gli uni che gli altri sbocconcellano la mia libertà e tosano i miei averi. Qualunque sia il partito dominante il buon cittadino è condannato a vivere in una gabbia e a pagare le tasse.

«La religione non l'ho voluta approfondire di proposito, per non aggiungere supplizi a tormenti. Non ci sono che due vie ragionevoli: o negar tutto senza discutere o accettar tutto a occhi chiusi. Per varie considerazioni di comodità personale e sociale ho scelto la seconda e me ne trovo bene. Credo a tutto ma non penso mai a nulla: convien lasciare nel mistero quel ch'è nel mistero.

«Mi hanno consigliato la lettura dei poemi e dei romanzi per passar meglio il tempo. Mi son provato ma ho smesso quasi subito. I poeti mi paiono dei fanciulli svagolati a caccia di menzogne. I romanzieri mi raccontano le storie di certi uomini e di certe donne che se l'incontrassi per caso nella vita con quelle lor ridicole miserie e fissazioni, le sfuggirei come il diavolo sfugge la croce.

«Ho una piccola rendita che mi basta per vivere senza lussi ma senza strettezze, e così Dio santissimo e benedetto mi ha salvato dalla soma asinina del lavoro e dalla maledizione, ancor più atroce, di cercare, di accumulare, di salvare e di amministrare la ricchezza.

«Questo, caro signor Gog, è il mio vero segreto. Io sono un rinunciataro universale e perpetuo; sono il recidivo dimissionario della vita. Avendo rigettato tutte le illusioni e tutte le occupazioni, tutte le catene e tutte le trappole, sono arrivato a quella quietudine della carne e dello spirito che gli agitati e gli ossessi chiamano saviezza. Il mio segreto è tutto qui ».

• Ma insomma, ho chiesto al signor Gersolè con tono di voce un po' impaziente, siete felice o no ?

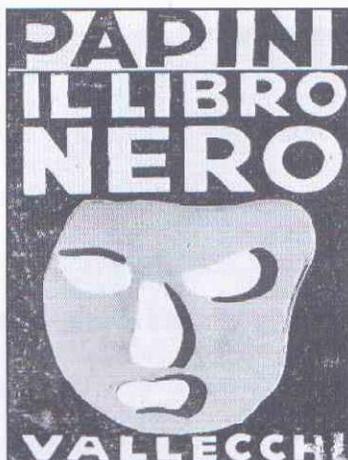
Il grande savio ha chiuso un momento gli occhi, s'è passato la destra a mò di pettine sui capelli della fronte, eppoi, riaprendo gli occhi e fissandomi, ha esclamato:

• No, neppur io son felice. Sappiate che la vera saviezza non ha relazioni con la felicità bensì con la morte».

Dopo *Il libro nero*, Papini scrisse *Il diavolo* nel 1953, collaborò al *Corriere della Sera* con le sue *Schegge*, che poi formarono alcune raccolte di cui solo una apparve prima della sua scomparsa, *La spia del mondo* (1955), nella quale chiese agli uomini di comprendere il suo disperato travaglio e la sua vera natura. La morte avvenne nel 1956. Nel '57 fu pubblicato postumo il *Giudizio Universale*, un antico progetto realizzato con l'aiuto della nipote quando ormai non riusciva più a vedere, a parlare, a scrivere.

Ma non sarà compreso, così come egli aveva chiesto, ed anzi sarà colpito da un'immeritata *damnatio memoriae*, soprattutto per la sua adesione al fascismo e per il suo sorprendente e poliedrico itinerario intellettuale e spirituale.

Eppure fu una grande figura della letteratura e della cultura italiane del secolo passato, una personalità molto complessa, tormentata nella sua ricerca del vero e nella sua tensione verso l'assoluto.



Chiacchiere 'e marciapiede

"Chi l'avesse maje ritte"

- Guagliù buongiorno!
- Uèh!...Buongiorno Giritiè, ch'è, comme v'è?! È 'a paricchie can nun 'nce verimme...Manche 'a paricchie tempo 'a coppe 'o marciapiere, che si state poche buone?
- Noooh!...ringrazianne 'o Pat'eterno stò buone 'e salute... 'e solete acciacche da vicchiaia...e chi è ca nunn' 'e ttene?! 'O nncessarie ca sò supputabile...veco, ca pure vuje state buone, allòre, 'e ccose stacene bone?!...
- Giritiè, 'e ccose, comme dice tu, dicimme che stacene meglio. Nunn'affucamme cchiù 'int' 'a munnezza!
- E pure cheste è overe!
- Guagliù...stu fatto 'ra munnezza cammina 'a cchiù 'e vinticin'anne...Nuje simme 'nu paese 'e sinistre, pecchè lavoratori, 'e fabbriche, 'o cantiere navale ecc...ecc...e simme state sempe governate ra sinistra. Embè!...sti cumpagne nuòste, ci hanno mantenate dinte 'a munnezza pe cchiù 'e vinticin'anne, 'e lurdeme che stanne ancora 'ntrone, Bassolino e cumpagne ci hanno fatto arrivà 'a munnezza sine a 'nganne, ca nun puteveme sciatà cchiù, 'n 'hanno parlato 'e giornale e televisione 'e tutto 'o munno, mettennece scuòrne 'nfacce pe tutto stu schifo ca steve p' 'e strade. Quanne se diceve, Napoli se diceve munnezza, e mò? Napele è turnate a vivere, Napele, è turnate a essere chelle ch'è sempe

stata...a città cchiù bella dò munno...e nuje 'e Castiellammare appriesse a essa. Ce vuleve Berlusconi pe risolvere 'o fatto ra munnezza? Ce vuleva 'a destra pe ce liberà dall' invasione re rifiuti?

- Giritiè!...ma allora 'e nuòste sò proprie 'na chiaveca?
- Guagliù, nuje nun putimmo giudicà.
- E pecchè nun putimmo giudicà Giritiè?!...A parte 'o fatte ch' 'a chillillà ce l'avimmo mannate nuje llà 'ngoppe! Po tenimmo presente: 'o governo 'e sinistra, 'a regione' e sinistra e le amministrazioni 'e sinistra nunn'hanno risolte 'o prubleme ra munnezza pe vinticin'anne e tu ce viene a dicere ca nuje nun putimmo giudicà? Ma nuje l'avimmo già giudicato, 'o popolo hà votato a Destra! Capisci Giritiè?
- Guagliù, a me me rattriste sulc 'na cosa! A nuje, 'e l'ebbreca nosta, ch'avimmo subito 'a dittatura, 'a guerra, abuso 'e potere re fascisti, 'e squadriste, e patre nuòste hanno rate 'a vita pe nè caccià, pe sconfiggere...hanno cumbattute 'ngoppe 'e muntagne, hanno fatte 'e partigiane...e mò?!...proprio 'o partito 'e Destra ch'è sagliuto 'o governo ci ha liberato 'e tutte sta munnezza ca steve 'mmiez e strade!
- Giritiè, se vere ch' 'e tiempe sò cagnate... 'e ricchezze che ce stanne mò, aprimme nun ce stevene e 'o partito 'e destra è addiventato democratico.
- Guagliù, è cheste ca m'impensierisce...me fa mettere a paura!

Ciro Alminni



Lettere al Giornale

I VECCHI RICORDI

Ogni anno il 2 di novembre,... Così comincia la bellissima poesia di Totò.

Noi che siamo chierichetti e lettori di una volta diciamo che ci azzecca anche i vecchi. Quelli che quaranta e più anni fa abbiamo servito le messe di Don Michele Savarese, all'epoca parroco della Cattedrale; quelli che trascorrevano le sere o anche le nottate giocando insieme. Però quando dovevamo servir messa diventavamo adulti.

Ogni anno, di consuetudine l'ultimo venerdì di luglio, ci riunivamo di sera per andare a fare una cena. Quella della cena era una scusa perché si trasformava in una serata per stare insieme e ricordare quei vecchi periodi. Chi veniva da lontano, chi dalla stessa città, ci riunivamo e trascorrevamo la serata all'insegna dei ricordi, scambiandoci, alla fine della serata un piccolo regalo, una bomboniera, per non scordare quei tempi.

Ecco, ho scritto questa lettera per far sapere a tutti come i ricordi non si dimenticano mai, anche dopo quarat'anni e più...

Distinti saluti.

Antonio

IMPIEGATI SI NASCE

Anno Solare 365 giorni

52 domeniche

52 sabati

festività natalizie

festività pasquali

feste infrasettimanali

santi patronali

ponti

malattie

cure termali

permessi

ritardi

aspettativa

maternità allattamento

AZZ' MA CHIST' DE' FERIE

NUN NE PARLA PROPRIO|||||

Eusebio Abbate

Come si chiamano gli abitanti di Castellammare di Stabia?

Scusate l'ignoranza ma è possibile usare l'espressione mare stabiano oppure è corretta l'espressione mare stabiense? Gradirei gentilmente una risposta.grazie.

La sorgente di Fontana Grande nella storia della città

Nell'800 Fontana Grande era anche conosciuta come "Fontana de' Melloni in Castellammare"; infatti la si può vedere in una incisione eseguita su disegno di Antonio Ciuni. Essa fu anche incisa all'acquaforte da Achille Gigante nell'opera del 1845 di Alvino "Viaggio da Napoli a Castellammare" (Francesco Alvino, *Viaggio da Napoli a Castellammare*, Stamperia dell'Iride, Napoli, 1845).

Nel 1842 Parisi (Catello Parisi, *Cenno storico-descrittivo della città di Castellammare di Stabia*, Firenze, 1842) scrisse in una sua pubblicazione su Castellammare: "La Fontana Grande dà un'acqua pura e limpidissima che alle falde sgorga dal monte Faito nel luogo della nostra città che da essa prende il nome. In una grande vasca raccolta a dare anima passa ad uno stabilimento di molini e quindi nel mare si scarica non molto dal porto distante. I cittadini ed i naviganti per loro bevanda ve l'attingono ed i rinomati nostri cocomeri vi si raffreddano per vendersi pubblicamente".

Alla fine del XIX secolo fu demolito il vecchio molino antistante la sorgente e costruito uno stabilimento di bagni che sfruttava l'acqua ferrata. Lo stabilimento continuò a funzionare fino al 1961 presentando, però, dei problemi di infiltrazione di acqua dolce della sorgente di Fontana Grande nell'acqua ferrata che utilizzava per i bagni. Incaute opere di trivellazione per separare le due bolle, fecero scomparire la sorgente dell'acqua ferrata che prese altre vie sotterranee. Lo stabilimento fu abbandonato e, poi, demolito.

La facciata della sorgente, a forma di esedra, così com'è oggi, è stata realizzata solamente negli anni '20 del secolo scorso, in luogo di un'edicola in muratura contenente l'attuale pannello in ceramica posto sulla sorgente.

Sempre nella prima metà del secolo scorso fu sistemato un sistema di pompaggio, man mano adeguato all'espandersi della città.

Diverse elettropompe, ammodernate nel corso degli anni, pescano nella sorgente, allargata negli anni '80 per permettere la sistemazione delle tubazioni di aspirazione e del sistema di clorazione imposto dalla normativa vigente. Il funzionamento delle predette pompe è continuamente monitorato da un sistema di telecontrollo del Campo Pozzi di Via Suppezza che tiene anche sotto controllo il livello della sorgente.

Distribuzione idrica da Fontana Grande
Oggi, da Fontana Grande, si dipartono diverse condotte:
1 un grosso collettore distribuisce l'acqua nella parte bassa della città (alimentando anche le fontanine in villa comunale), fino agli ex C.M.I.

2 il surplus di acqua che la rete "bassa" non riesce ad assorbire viene inviato, sempre a mezzo di condotta, ad un serbatoio detto "Basso" di Via Cannavale, nella zona Oasi San Francesco e costruito negli anni '50. Da qui si diparta una grossa condotta che, per gravità, alimenta in uno snodo di largo Saporivo, le condotte di Via Viviani, Via Coppola e Via De Turre collegandosi, così con la rete formata dal precedente collettore.

3 una condotta in ghisa alimenta, attraversando il Centro antico, il Serbatoio Medio situato alla Via Quisisana e costruito dalla Società Condotte di Roma nel lontano 1896 per raccogliere una parte dell'acqua della sorgente "Acqua Fredda" di Agerola, già utilizzata dai Borboni all'atto della costruzione del cantiere navale nel 1783.

4 una condotta elevatoria può portare acqua al cosiddetto Serbatoio Fratte situato nella zona sovrastante il castello angionio.

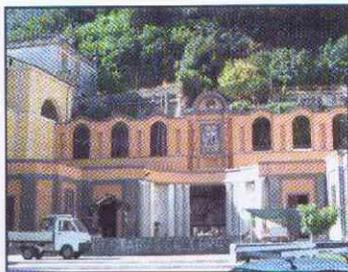
5 un'altra condotta elevatoria, più delicata per l'enorme pressione che deve sopportare, alimenta le poche centinaia di utenze del Villaggio Faito posto a circa 1000 metri sul livello del mare.

6 qualche anno or sono è stata sistemata un'altra condotta elevatoria che, passando per Visanola, Via Panoramica, Viale Terme e Via Castellammare, è in grado di convogliare l'acqua di F.G. nei serbatoio del nuovo complesso Campo Pozzi Monti Lattaio di Via Suppezza.

La sorgente F.G. è molto delicata e manca delle zone di rispetto e di tutela previste dalla vigente normativa. Tale zona è interessata anche da altre manifestazioni sorgentizie tra cui la cosiddetta "Sorgente di Visanola" situata sotto un fabbricato di Via Brin e che fa defluire verso il mare un'enorme quantità d'acqua. °%

Nel 1983 Fontana Grande fu interessata da fenomeni di inquinamenti di colibatteri per cui si procedette a consistenti opere di bonifica.

Attualmente l'intera struttura è soggetta ad una consistente opera di bonifica e risistemazione. L'Amministrazione comunale intende recuperare l'Acqua



Ferrata e ripristinare l'antica mescita che. Sopra le tre bocchette di erogazione, recava la seguente iscrizione: "Fonte ferruginosa carbonica bicarbonato calcica tonicamente ricostituente. Uso mezzolitro durante il pasto. Batteriologicamente pura."

Nel progetto di recupero di Fontana Grande, già in buono stato di avanzamento (gennaio 2008) prevede una interessante scenografia ed una mescita di acqua recante la seguente iscrizione: "Fontibus et Stabiae Celebres". Una vasca visibile a tutti conterrà diverse iscrizioni, tra cui:

"Solo pe' ll'acqua, Castiellammare avarri'a tene' fortuna! (R,Viviani, Padroni di barche);

"Castellammare metropoli delle acque, dei clima e del mare" (XIII Congresso Nazionale di Idrologia);

"Fontibus et Stabiae celebres" (Columella, *De rustica* X, 133 65 d.C.);

"Stabias ire desiderant ut reliquias longae aegritudinis depellant" (Desiderano recarsi a Stabiae, affinché possano eliminare i postumi della lunga malattia) (Simmaco, *Epistulae* VI, 18);

"Aquae calculosis mederi in stabiano quae dimidia vocatur" (Le acque che a Stabiae chiamano media guariscono dai calcoli) (Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* XXXI,9);

"Da Napoli a marsa' Staba (porto di Stabia) trenta miglia. Questo è un eccellente ancoraggio, con acqua molta, imboccatura di un fiume perenne di acqua dolce in fondo a un golfo" (El Edrisi, *Il libro di Re Ruggiero* ovvero *Kitab Nuhat al mushtakf iktiraq al afag* cioè *Libro dell'uomo avido di conoscere gli orizzonti*); Frasi di Stazio, Cicerone e Galeno.

Durante i lavori di scavo per la predetta risistemazione sono venuti alla luce i resti di antiche fortificazioni medioevali e di mura che, a detta degli esperti, possono riferirsi alla torre posta a guardia della sorgente e della cinta muraria che difendeva la città dalle incursioni che provenivano dal mare.

La nascita delle celebri canzoni napoletane 3

La ricca produzione melodica degli anni Trenta e Quaranta

Nel pieno della sua maturità, pur rimanendo attaccato alla tradizione del vernacolo napoletano, il celebre commediografo e poeta Libero Bovio si volle cimentare in un' avventura imprenditoriale, fondando nel dicembre del 1933 la casa editrice "La bottega dei 4" per risollevarne la nostra canzone da una preoccupante crisi: ad essa aderirono gli altri tre talenti e cioè Nicola Valente, Ernesto Tagliaferri e Gaetano Lama, che resero più famosa la melodia italo-partenopea nel mondo. Nacquero così stupendi capolavori, presentati al teatro "Bellini" ed in seguito al teatro "Augusteo", sempre gremiti da artisti, giornalisti, vecchi editori e pubblico entusiasta, che addirittura fece ripetere diverse volte, ottenendo un vero trionfo, la bellissima canzone "Passione" (1935) di Tagliaferri e Valente:

"Chiù luntane me staie, chiù vicina te sento:

chi sa a chistu mumento tu a chi pienze, che faie...

Tu m'haie miso dint' e vvene 'nu veleno ca è ddoce, nun me pesa 'sta croce ca trascino pe' tte!..."

Essa fu lanciata da Vittorio Parisi, notissimo cantante dell'epoca, come pure dal grande tenore Beniamino Gigli, da Roberto Murolo, dalla dolce e appassionata voce di Eva Nova, dal mitico Sergio Bruni ed è stata interpretata negli anni Settanta con estrosa intensità dall'inimitabile Mina, che ha voluto rendere omaggio alla melodia classica napoletana, incidendo, tra l'altro, un altro famoso brano del 1938 " 'Na sera 'e maggio " di Pisano Cioffi.

A Bovio si affiancarono poi numerosi poeti e musicisti (da Galdieri a Bonagura e da D'Annibale a Giuseppe Anepeta) e frequentarono la sede della "Bottega" lo scrittore Filippo Tommaso Marinetti, il creatore del "Futurismo", movimento artistico-letterario, il cui manifesto fu pubblicato a Parigi nel 1909 sul giornale "Le Figaro", così pure lo scrittore commediografo Roberto Bracco e il già noto poeta Ernesto Murolo, che nel 1932 scrisse una delle canzoni più fresche degli anni Trenta, con musica villereccia di Tagliaferri: "O cunto 'e Mariarosa": "Figliole d'Antignano, bona gè (= buona gente), 'o cunto 'e Mariarosa è chistu ccà:

si have ragione e dammole ragione

e si hava tuorto e...dammole ragione, ca sempe have ragione chi vo' bbene.

Sole d'aùsto, neh! Sole d'aùsto, neh!..."

E' la vicenda di un'ardente passionale giovane contadina della campagna di Antignano, una zona collinare che stava diventando il rifugio dei ricchi

possidenti: ella, incurante dei moniti materni, cede ai desideri e alle tentazioni della carne, sperimentando le prime avventure amorose fino a ridursi, con grande scorno della povera vecchia madre, "cu' dduje canale sotto all'uocchie", segno tangibile e inequivocabile delle sue scappatelle. Tra tante ottime interpretazioni c'è quella impareggiabile dei grandissimi Eduardo De Filippo e di Anna Magnani con una vena artistica piena di profonde emozioni, tratta dal film "Assunta Spina" (1948) diretto da Mario Mattoli.

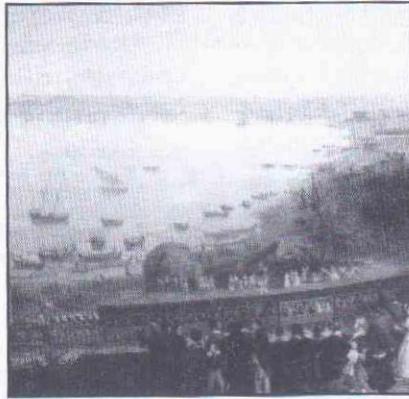
Il 2 febbraio 1939 il governo fascista di Mussolini emanò la legge 467, in cui si stabiliva che le canzoni dovevano preventivamente passare al vaglio della censura. Nacquero allora versi eroici e nazionalistici, dove si esaltavano il valore dei soldati italiani, la voglia ambiziosa di un'entrata in guerra e la certezza

della vittoria. Si volle addirittura celebrare il 7 settembre 1942, nonostante la drammaticità di quel triste periodo, la "Piedigrotta di guerra", che per sicurezza militare e ideologica si tennero nell'inespugnabile ed ermetico Maschio Angioino, dal momento che il popolo napoletano già rumoreggiava e protestava contro quell'evento canoro inopportuno, come era avvenuto nel 1938, dopo che il governo fascista aveva

approvato le crudeli, odiose e nefaste leggi razziali, quando durante la parata militare aveva diffuso manifesti in difesa del popolo ebreo.

Vinse una canzone in italiano "Piumette al vento", in cui si evidenziava la fuga dei soldati inglesi e russi. Il popolo vero, invece, voleva ben altro da quello che qualche giornalista vedeva nei canti in cui c'erano l'entusiasmo patriottico e lo spirito eroico italico; infatti quando il 28 marzo 1943 ci fu l'esplosione nella rada del porto della nave "Caterina Costa", causando più di 600 morti, nelle strade della città i napoletani cantarono con rabbia: "Scoppia 'a bomba 'e ll'aeroplano, scoppia 'a nave dint' 'o puorto, ué, mannaggia 'e chi v'è muorto, chesta storia adda ferni!..."

E in questo terribile e drammatico periodo e poi nel primo dopoguerra fiorirono autentici capolavori e il 1944 fu davvero un anno prolifico con canzoni, i cui testi erano pieni di amara ironia con risvolti sociali intensi, emotivi e tragici; infatti si evidenziavano le miserie e le sofferenze del popolo, che voleva dimenticare in fretta gli orrori della guerra. Nacque allora "Simme 'e Napule, paisà!", che diventò un vero e proprio inno: "Chi ha avuto, ha avuto, ha avuto; chi ha dato, ha dato, ha dato: scurdammoce 'o passato, sim-me 'e Napule, paisà!..."



“Voce ‘e notte”

E' l'eterna storia della differenza di ceti e di ricchezze: ieri come oggi. Il giovane Edoardo Nicolardi, uno dei più prolifici ed ispirati poeti napoletani, aveva 25 anni agli inizi del 1900 ed era un promettente giornalista. Egli amava perduto una bella ragazza di 16 anni, bruna, esile e di buona famiglia, Anna Rossi. Un giorno trovò il coraggio e si decise a chiedere la mano della fanciulla, ma i genitori, ricchi commercianti, educatamente gli risposero di no, dal momento che non lo consideravano un buon partito. Perciò obbligarono la figlia a sposarsi con un ricco possidente di Ischia, tale Pompeo Corbera, che aveva la bellezza di 75 anni, ma soprattutto aveva un sostanzioso conto in banca.

Un durissimo colpo per lo sfortunato Edoardo, che non sapeva darsi pace. Pochi giorni dopo, accasciato su un tavolino del notissimo bar napoletano “Caffè Gambinus” scrisse questi versi:

**“ Si ‘sta voce te sceta dint” a
nuttata,**

mentre t'astrigne 'o sposo tuie vicino,
statte scetata, si vuò sta scetata,
ma fa vedé ca duorme a suonno chino.

Nun ghì vicino 'e llastre pe' ffa
'a spia,
pecché nun può sbaglià: 'sta voce
è 'a mia,

quanno tutte 'e dduje,
'nce parlaveme c' 'o vvuie...”

Accanto a lui c'era il maestro Ernesto De Curtis, il quale lesse le tre strofe e rimase affascinato. Quasi di peso portò l'amico nel vicino negozio di “Napolitano”, che vendeva strumenti musicali. C'era un pianoforte esposto in vetrina e il maestro, di getto, compose la musica, mentre fuori si era formata una piccola folla di curiosi. Era nata la bellissima ed immortale “Voce ‘e notte” (1903).

Per dovere di cronaca, il ricco ischitano Pompeo poco tempo dopo morì e finalmente Edoardo poté sposare Anna, dalla quale ebbe otto figli. Il lieto fine fu completato dal successo della canzone, che fu acquistata dalla “Casa Bideri” per la meschina cifra di 40 lire e che fu ben presto sulla bocca di tutti i napoletani.

Ma egli, che era uno spirito allegro e pieno di umorismo, non se la prese più di tanto e continuò a scrivere centinaia di poesie, esattamente 828, pubblicate in due volumi, alcune delle quali divennero celebri canzoni: “Mmiez” 'o grano”, “Tam-murriata nera”, ecc.

Lasciò un suo ironico testamento nei seguenti versi:

**“ Quanno more io,
chiagniteme ‘nu quarto d'ora
e basta.**

Chè m'atterrate all'unnece?

Salute e bene!

‘E ddoje menate ‘a pasta! “

(Edoardo Nicolardi)

‘A tazza ‘e café

Nella nota e borghese Via Guglielmo Sanfelice della metropoli napoletana una folla di avventori frequentava ininterrottamente il “Caffè Portorico” per gustare la deliziosa, profumata ed energetica bevanda, i cui preziosi chicchi, provenienti dalle piantagioni dell'omonima e già famosa isola delle Grandi Antille nell'America centrale, venivano tostati con amore e grande competenza nell'attigua bottega. Alla cassa del citato bar prestava servizio la bella e scontrosa Brigida, una giovane donna dal carattere poco socievole, che non dava confidenza ad alcuno. Aveva lavorato tempo prima con il cameriere-poeta Peppino Capaldo, il quale un bel giorno capitò in

quel caffè con alcuni amici per una rimpatriata. Quattro chiacchiere spiritose, qualche frase allusiva o forse un po' spinta non accettata dall'avvenente ragazza cassiera, diventarono un'amabile e faceta polemica, di incerta origine (forse composta nel secondo decennio del 1900), che si trasformò rapidamente in versi velati e spiritosi:

“ Ma cu' 'sti mode, oje
Briggeta,
tazza 'e café parite:
sotto tenite 'o zucchero
e 'ncoppa amara site!

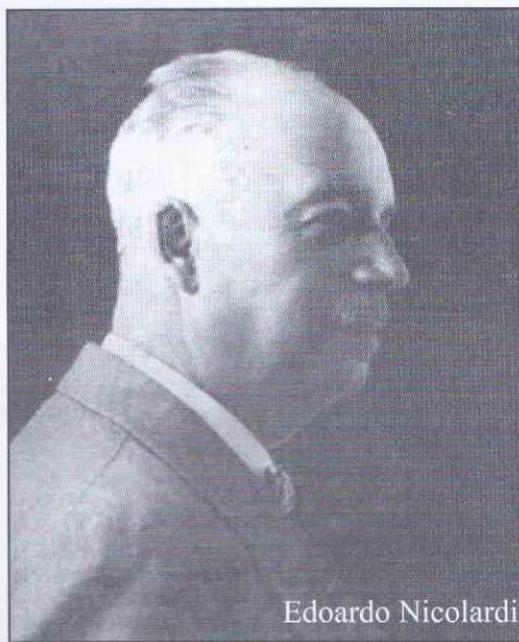
Ma ie tanto ch'aggia vutà
tanto ch'aggia girà,

c' 'o ddoce 'e sotto 'a tazza
fino a mmocca m'adda arrivà...”

Nacque così “‘A tazza ‘e café”, gradevole e frizzante, piena fino all'orlo di doppi sensi. E se i napoletani sono, a ragione, considerati i massimi competenti della materia “caffè”, è anche merito di questa canzone, che fu musicata dal maestro Vittorio Fossone. Questi era il proprietario della fabbrica di pianini e pianole ubicata in via Tarsia. Egli, ascoltando i versi declamati da Peppino Capaldo, suo carissimo amico, li avvolse in una musica accelerata e molto orecchiabile a tempo di marçetta. E infatti “‘A tazza ‘e café” è entrata nel repertorio dei complessi bandistici nazionali ed internazionali.

La canzone fu lanciata dalla celebre Elvira Donnarumma e fu poi ripresa e cantata in tutto il mondo dagli altrettanti famosi e intramontabili tenori Enrico Caruso e Beniamino Gigli.

La saggezza popolare: proverbi e detti antichi napoletani



Edoardo Nicolardi

La spiaggia dei francesi

L'escursione che mi accingo descrivere, cercando nello stesso tempo di fornire al lettore piccole note storiche e geografiche, si è svolta lo scorso anno, il 13 maggio 2007, grazie alla direzione ed organizzazione del Vicepresidente della nostra sottosezione CAI Raffaele Luise.

Il programma prevedeva il raggiungimento con mezzi propri del comune di San Giovanni a Piro, località ubicata nel basso Cilento, ad una altitudine di circa 600 metri ed affacciata sul Golfo di Policastro. Di lì sarebbe iniziata l'escursione che, attraverso un sentiero in discesa che si snoda fra la più bella e caratteristica macchia mediterranea, ci avrebbe condotto ad una solitaria spiaggia, denominata la "Spiaggia dei Francesi", ricoperta di finissima sabbia bianca che si trova fra due promontori rocciosi che quasi sembrano posti a difesa della solitudine e della inviolabilità di questo luogo.

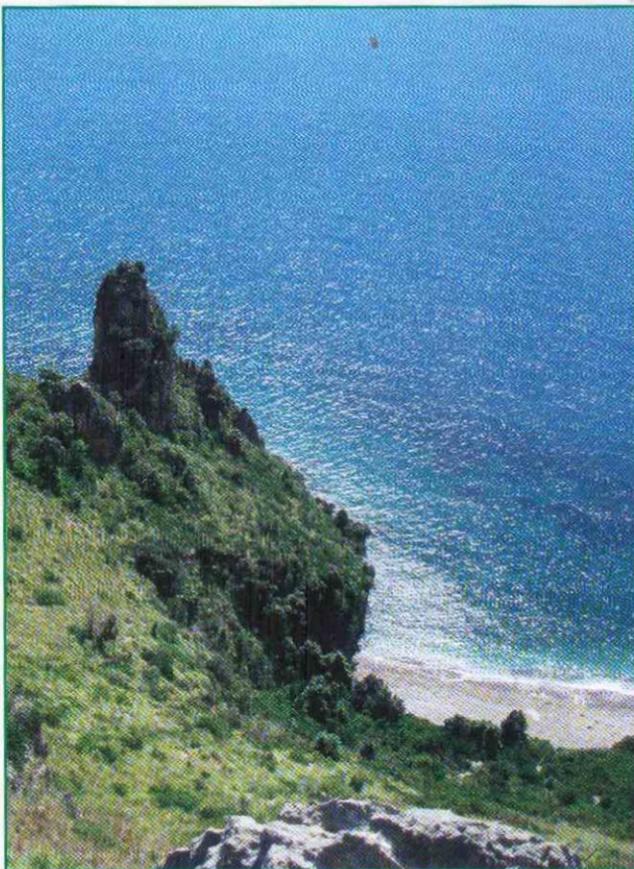
Poco prima di giungere a San Giovanni a Piro appare alla nostra vista la mole piramidale del monte Bulgheria che si erge fino ad una altezza di 1225 metri. Questa montagna è costituita prevalentemente da imponenti formazioni di rocce calcaree che si sono sollevate dagli strati marini in un periodo che va dai 150 ai 125 milioni di anni fa. Il toponimo Bulgheria trae origine da una comunità di Bulgari che giunsero nel Cilento fra il IV ed il IX secolo. Si ha notizia che le prime colonie bulgare giunsero in Italia nel 553 d.C. al seguito del generale bizantino Narsete durante la guerra greco-gotica, mentre successivamente nel 667 d.c. altri bulgari si posero al servizio di Grimaldo, re longobardo di Benevento, che li inviò nelle colonie agricole di Paestum, Palinuro e Policastro.

Dopo poco giungiamo al paesino di San Giovanni a Piro che ci appare tutto arroccato e formato da antiche abitazioni molto vicine le une alle altre quasi a voler mostrare l'intenzione dei loro abitanti di difendersi dagli assalti dei pirati saraceni.

Giungiamo, infine, alla sommità del monte Piccotta, nei pressi del luogo dal quale inizierà la nostra escursione.

Qui si trovano due siti molto importanti per le memorie storiche di San Giovanni a Piro.

Di questi il Cenobio Basiliano è quello sorto in epoca anteriore ad opera di monaci bizantini seguaci della regola di San Basilio. Questi religiosi provenienti dall'oriente si stabilirono, fra l'VIII e l'XI secolo, in questi luoghi che all'epoca erano completamente devastati dalle incursioni dei pirati saraceni. I monaci provvidero alla diffusione della lingua e della cultura bizantina e, soprattutto, edificarono i cenobi, luoghi operosi in cui i religiosi organizzarono e praticarono le attività agricole e la silvicoltura, rendendo in tal modo fertili dei terreni che prima erano totalmente incolti.



Il Cenobio basiliano fu anche il luogo in cui soggiornò dal 1462 Teodoro Gaza, umanista e traduttore bizantino, nato a Tessalonica nel 1415 e morto a San Giovanni a Piro, dove fu sepolto, nel 1475. Il Gaza fu chiamato in Italia dal famoso umanista Bessarione, che fu allo stesso tempo

cardinale della chiesa di Roma e monaco basiliano. Quest'ultimo venne in Italia nel 1438, al seguito dell'imperatore di Bisanzio Giovanni VIII per partecipare al concilio di Ferrara Firenze che si concluse nel 1439 con l'unificazione della chiesa cattolica e di quella ortodossa, accordo che fu successivamente respinto dai bizantini. Dopo la caduta di Costantinopoli del 29 maggio 1453 ad opera del giovane sultano turco Mehmet II, Bessarione restò in Italia fino alla sua morte che avvenne a Ravenna nel 1472.

Teodoro Gaza si specializzò nella traduzione di testi scientifici greci, facendo conoscere in Italia le opere zoologiche di Aristotele e quelle botaniche di Teofrasto. Durante il suo lungo soggiorno a San

Giovanni a Piro il Gaza compilò gli statuti della terra di San Giovanni a Piro, che consistevano in un piccolo codice di 49 articoli che regolavano i rapporti fra il cenobio ed il casale di San Giovanni a Piro. In esso erano contenute norme di diritto civile, penale ed amministrativo.

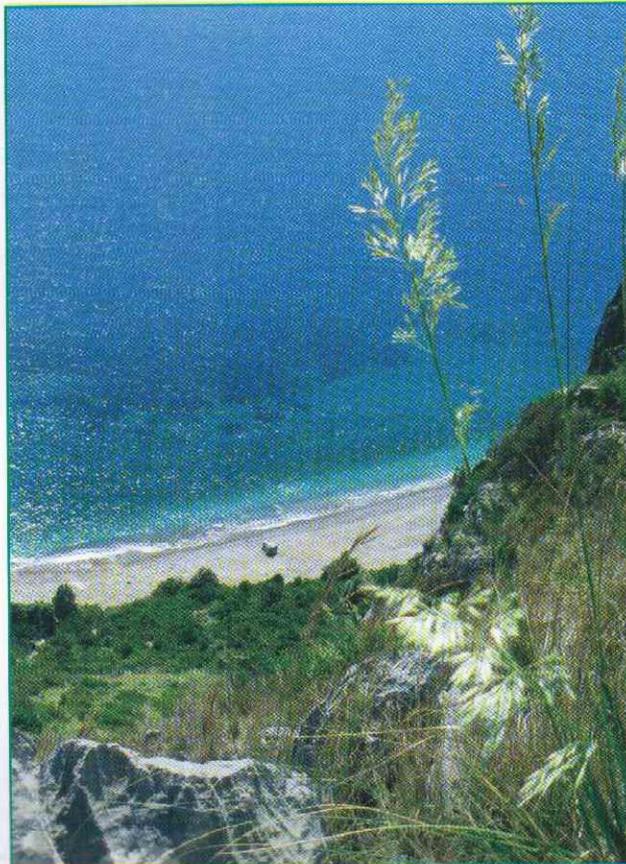
Nelle vicinanze del Cenobio, sulla sommità del monte Piccotta, posto a circa 650 mt sul livello del mare si trova il santuario di Pietrasanta. Si narra che nel 1200 i monaci scolpirono sulla roccia calcarea di questo monte una Madonna dalle forme simili a quelle presenti nella iconografia bizantina. Intorno a questa cappella rupestre fu successivamente edificato il Santuario costituito da una sola navata. Nel 1806 l'edificio fu distrutto dalle truppe di Gioacchino Murat che, a causa della sua posizione strategica, lo avevano scambiato per un fortino. Al giorno d'oggi esso è completamente ristrutturato e di notte è illuminato da forti lampade che lo rendono ben visibile a tutte le imbarcazioni che solcano il Golfo di Policastro.

Ritornando alla descrizione della nostra escursione, essa inizia intorno alle ore 10.30 e, come già detto in precedenza si svolgerà lungo un sentiero in discesa che, in un tempo di circa due ore e mezzo, ci condurrà alla bellissima Spiaggia dei Francesi. Dopo appena una mezz'ora di cammino in lontananza ci appare una lingua di sabbia bianca, completamente libera da ombrelloni e persone, che gradatamente si immerge in un mare dal colore verde-azzurro. Si tratta del punto di arrivo del nostro percorso che dall'alto ci sembra di toccare con mano, ma che in effetti è ancora molto lontano da raggiungere.

Quando, finalmente possiamo calpestare quella finissima sabbia, non ci sembra vero di poterci spogliare dei nostri abiti da escursionisti, scalzare le pesanti scarpe da trekking ed indossare il costume per poterci tuffare subito in quelle limpidissime acque. Si tratta veramente di un luogo magico nel quale il tempo sembra fermarsi ed i nostri sensi possono avvertire, come diceva il poeta, la presenza

di "interminati spazi e di sovrumani silenzi".

Il programma originario dell'escursione prevede la risalita per lo stesso sentiero. Tuttavia poiché alcuni soci vorrebbero evitare questo ulteriore sforzo, mi attivo al fine di organizzare il rientro via mare fino a Scario per coloro che ne fossero interessati. Non vi nascondo che questa fu davvero una scelta felice in quanto la navigazione sotto costa ci diede la possibilità di ammirare un paesaggio inserito in un contesto totalmente incontaminato. La parte di costa che abbiamo percorso per un tratto di circa 2,5 miglia fa parte del bellissimo tratto costiero che lambisce la parte nord occidentale del golfo di Policastro per una lunghezza di 10 miglia. Esso inizia



dalla spiaggia di Cala Bianca nei pressi di Marina di Camerata e termina a Scario. La costa è costituita da bellissime rocce di natura dolomitica intervallate da numerosissime grotte e da alcune calette. I monti che sono a picco sul mare sono completamente privi di segni di urbanizzazione. A questo proposito il nostro barcaio ci ha raccontato che la natura si è conservata così incontaminata perché una nobildonna del posto, proprietaria di gran parte di quei monti, si rifiutò di cedere alle lusinghe di astuti speculatori edilizi. Non so se si tratti di una leggenda metropolitana, ma essendo di una bella storia mi sembra utile riportarla.

Allorché ci troviamo nelle vicinanze di Scario, in lontananza in direzione di Maratea ci appare l'altissima statua del Cristo di Maratea nel suo candido colore bianco. La statua del Redentore fu eretta nel 1965 sul Monte San Biagio di Maratea e misura 22 metri di altezza, con una apertura di braccia di 19 metri.

A questo punto, al termine di una escursione che ci aveva mostrato luoghi incontaminati ed incantevoli, ci sembrò quasi naturale rivolgere una preghiera alla Madonna di Pietrasanta ed al Redentore che ci guardavano dall'alto affinché infondano un po' di saggezza all'Homo Sapiens del nostro tempo che, inseguendo un interesse immediato, sta perdendo vista l'obbiettivo di lungo periodo della conservazione del pianeta Terra per le generazioni future.

LE STRADE TORMENTATE DEGLI OPPOSTI REVISIONISMI

Nel 1960, nel museo dell'Hermitage di Leningrado, il cinquantenne pittore e scultore Michail Narica consegnò nascostamente ad una turista francese un pacco contenente il manoscritto di una sua opera: 'La canzone non cantata'. Ma la turista alla vista di truci vigilanti, peraltro armati di tutto punto, si spaventò e lasciò cadere l'incarto. L'Operazione non sfuggì ai vigilanti. I due furono presi in consegna dalla polizia e sottoposti ad un interrogatorio circostanziato. Siccome tanto Narica quanto la turista dichiararono di non sapere a chi potesse appartenere il pacco, furono entrambi rilasciati.

Per prudenza, comunque, la turista fu rispedita al suo paese come indesiderata, Narica, invece, fu sottoposto a minuziosi controlli e ad una serie interminabile di visite mediche specialistiche.

Dopo un certo tempo il pittore tentò nuovamente di trasmettere il manoscritto perché fosse pubblicato all'estero. Stavolta il tentativo riuscì essendo stata attentamente selezionata la persona ed attentamente studiata la circostanza. L'opera fu pubblicata con encomiabile tempestività in Occidente.

Una prima edizione apparve con lo pseudonimo di Larimov, le successive con il nome dell'autore. Ma il controllo sovietico era attentissimo anche all'estero, dove i partiti comunisti satelliti, sovvenzionati con lauti finanziamenti ed energicamente tutelati, assicuravano una sorveglianza scrupolosa. Narica non sfuggì all'attenzione dei 'vigilantes' sparsi per il mondo. Fu così arrestato nei pressi di Archangel'sk e rinchiuso in un manicomio criminale.

Il suo arresto, il violento interrogatorio subito e l'ospedalizzazione forzata furono in seguito descritti dallo stesso Narica in un saggio impressionante a cui, non a caso, attribuì il titolo del capolavoro di Dostoevskij 'Delitto e castigo'.

La 'Canzone non cantata' è la narrazione semplice e piana della vita stessa dell'autore, di quanto gli toccò provare e subire nella Russia di Stalin: l'infanzia in una famiglia contadina nei pressi di Pskov, i suoi studi nell'istituto artistico di Leningrado, la triste vicenda del nonno, fatto passare per Kulak dai vicini invidiosi (Kulakis erano i contadini benestanti), la cacciata dalle file del Komsomol, l'arresto, gli estenuanti interrogatori notturni, le riflessioni fatte in carcere e le conversazioni con un compagno di cella, tutti eventi che aiutarono l'autore a capire ciò che effettivamente stava avvenendo nel suo paese, e infine in senso stesso della funzione del lager.

Alla fine dell'opera la moglie del protagonista, si imbatte nell'ex compagno di cella di questi, reduce dai campi di pena e viene a sapere della sua morte. L'autore invece fece ritorno dalla deportazione, ma i suoi tormenti non finirono, anzi superarono di molti anni la durata della vita del protagonista del libro.

Dopo aver trascorso cinque anni (1935-'40) in un lager fu mobilitato e aggregato ad un battaglione del genio. Sei mesi di dura disciplina e infine congedato come invalido. Nel 1948, trasferito di forza altrove dalla regione di Archangel'sk dove viveva con la famiglia per aver ritratto su quadri scene di estrema miseria, fu nuovamente messo

agli arresti e condannato ad un anno di carcere. Passato l'anno non superò i rigorosi controlli medici di routine e ricominciarono le persecuzioni. Non ritenuto, dunque, completamente recuperato, fu deportato a Karaganda. Dopo circa 10 anni, nel 1957, finalmente ottenne la riabilitazione e la liberazione. Ormai vecchio e consunto, si guardò bene dal correre altri rischi e per libera scelta si sottopose ad una forma personale di prigionia: gli arresti domiciliari. Ma tanto non gli risparmiò un ulteriore arresto per aver ritratta la casa d'un contadino dopo la visita della polizia. La nuova pena non fu durissima, a detta dei giudici. Fu rinchiuso in un ospedale psichiatrico di tipo speciale, dove rimase per soli tre anni. Narica li ossequiò pubblicamente, seppure con ben celata ironia, per l'atto di estrema umanità mostrato nei suoi riguardi. Il 1961 doveva essere l'anno della definitiva e totale liberazione, ma ricominciarono le peregrinazioni senza fine da una regione all'altra del paese per eludere la dura vigilanza. Nonostante le infinite persecuzioni, Narica rimase per sempre un rigoroso critico del regime. Le nuove ma

sempre sottili persecuzioni della polizia segreta non furono, questa volta, eccessivamente violente, si limitarono a moniti e censure circostanziate.

Michael Narica non è stato uno scrittore di professione, certamente il suo estro è stato più ispirato nell'arte della pittura e della scultura. Nell'opera che abbiamo citata sarebbe impossibile

cercare uno stile elaborato e una lingua forbita e ricca. La determinazione di comunicare ai popoli liberi dell'Occidente quanto aveva sofferto lo costrinse ad usare, oltrechè pennelli e scalpelli, anche la penna, perché la comunicazione era, per lui, un'esigenza bruciante quanto doverosa. 'La comunicazione diceva è un'esigenza che la speranza traduce in movente per il riscatto, perché il male incancrenisce irreparabilmente quando viene vietato di parlarne. La vita diviene una prigionia insopportabile laddove all'individuo non sia consentito parlare delle proprie pene e la storia stessa, in quel paese ove tutto quel che viene stampato debba servire solo a tenere celate le autentiche sofferenze e passare sotto silenzio le miserie patite, si vede ridotta ad un vano strumento di tutela del passato dei popoli'.

Tutte le colpe del protagonista, nell'opera di Narica, nascono dall'essere stato un uomo non comune; dall'essere stato un uomo dotato d'un notevole spirito d'indipendenza; un uomo innamorato delle proprie convinzioni, disposto a tutto pur di tutelarle.

Narica, pur sotto i duri sistemi del bavaglio politico, levò alta la protesta: contro il soffocamento dell'individualità, contro la violenza sulla personalità, contro l'insulsaggine e la futilità dei regimi autoritari.

Nel 1973, a pochi anni dalla morte, viene reso pubblico il suo testamento: "Finora non è stata capita nel suo vero senso l'essenza dello stalinismo. Esso è stato ed è un'orgia di annientamento di massa di tutto ciò che, di tanto o di poco, s'innalza per le sue virtù intellettuali al di sopra della media, perché l'invidia mediocrità compie di buon grado, soprattutto se la si incoraggia a farlo, quest'opera di sterminio".

Vittorio VEROPALUMBO

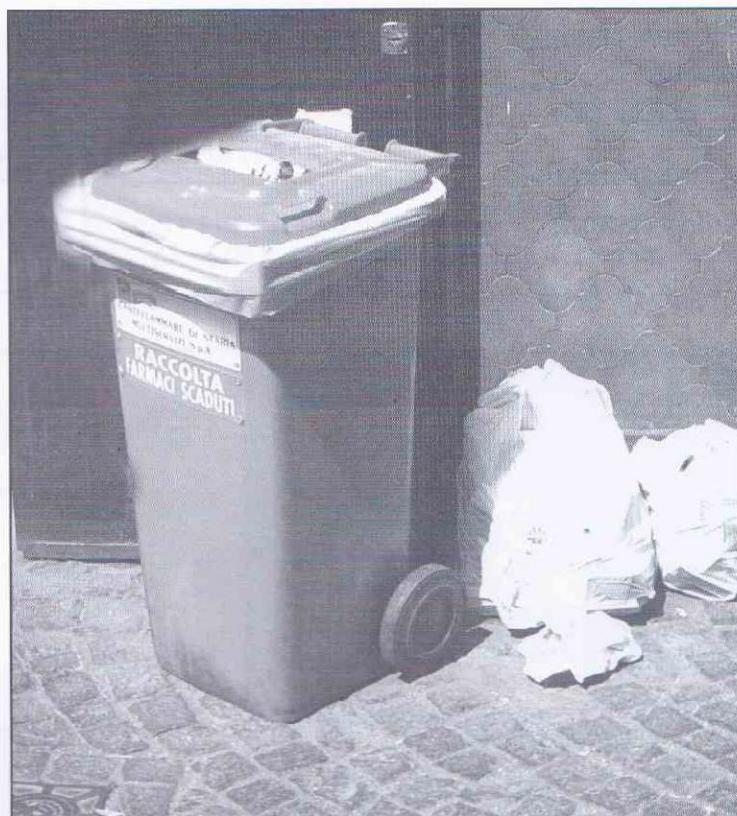


Foto d'epoca



Soldati Stabiesi al fronte d'Albania

La foto del mese



Società
Multidisservizi
Stabia

CENTRO POLISPECIALISTICO



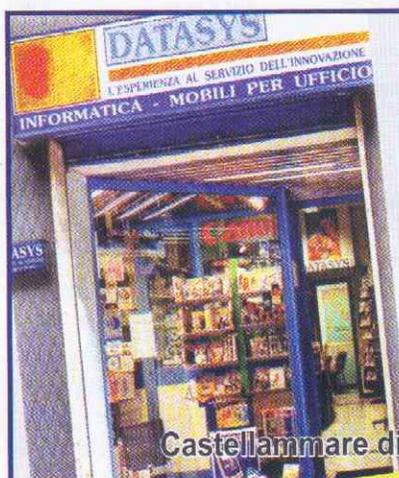
www.paginegialle.it/medi

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158
Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894

www.paginegialle.it/medi

ECOGRAFIA DIGITALE -
TAC SPIRALE HI SPEED -
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -
ORTOPANTOMOGRAFIA -
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -



DATASYS INFORMATICA

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE



**Vendita e assistenza Tecnica PC e Periferiche
Arredo Ufficio - Fotocopiatrici - Fax - Reti e Cablaggi**

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel 081 8724252 - Fax 081 8714644

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

*Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto*

**Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli**

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

META FELIX Centro di Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)



L'Alta Qualità è di casa.

SPONSOR UFFICIALE
Latte Berna

- ADOLFO GRECO -

CIL srl

Castellammare di Stabia

